

LOTTA CONTINUA



Quotidiano. Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo 1/70. Direttore: Enrico Deglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798-5740613-5740638. Amministrazione e ufficio postale: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971. Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000. Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

ALL'OPPOSIZIONE! La DC non cede sulla 382. Gli altri sì. E tutti votano per il regime

Si consumano le ultime battute parlamentari su una facciata tutta decisa fuori dal Parlamento. Andreotti inasprisce e aggrava la questione dell'ordine pubblico: nessuna opposizione deve essere consentita. Tra i primi commenti, tutti sostanzialmente critici, si distingue quello di Napolitano, del PCI. E' entusiasta. Contraddittorio atteggiamento del PSI. La votazione nella notte.

Effetto notte

Un fulmine imprevisto distrugge un trasformatore centrale e New York, nove milioni di persone, è al buio totale.

Ben pochi tra scrittori e lettori di questo giornale sono stati, o andranno mai, nella loro vita, a New York. Eppure rappresenta per noi l'immagine stessa dell'America con i grattacieli, il ghetto negro di Harlem, le periferie immense e il ponte di Brooklyn. Concentrato e simbolo della potenza e della civiltà capitalista essa ci appare all'improvviso, con il suo buio di mercoledì notte, ben diversamente vulnerabile e perciò stesso meno disumana. Ma non è il caso ora di rallegrarsi circa una conferma dell'imperialismo come infiammabile tigre di carta con le sue metropoli gigantesche che si spengono per un guasto elettrico come costosi giocattoli. E' invece molto più avvincente ragionare su quello che è successo alla gente di questa città dove normalmente dopo le otto di sera è meglio non uscire se si tiene alla pelle. Cosa è successo a nove milioni di persone espulse dalle loro case dalla mancanza di aria condizionata, televisione, frigorifero.

Il buio è un'antica aritmetica dell'uomo: fa sentire soli, fa sentire se stessi unici e separati da tutti gli altri, fa sentire la paura ma anche una sconfinata libertà. Nel passato, di notte, mentre le tenebre rendevano non scrutabile la terra, gli uomini scrutavano il cielo e stabilivano le loro proporzioni umane nell'universo, ma c'è da dubitare che dalle avenue di New York, che abbiamo imparato a girare nei telefilm, rischiarate mercoledì notte solo dai fari delle auto bloccate, qualcuno potesse sbirciare il cielo attraverso i grattacieli e il fumo.

Fanno sapere i giornali che, per una strana combinazione, sulla Statua della Libertà la luce non è mancata. Noi abbiamo sempre pensato che in America la luce della libertà fosse una statua mancata, ma forse possiamo ricrederci un poco vedendo come quella umanità di nove milioni di anime, targata USA stata di NY, ha vissuto la

sua notte più lunga. I numeri dicono tremila arresti e la necessità di riattivare una prigione abbandonata. Si è svolta una grande cerimonia di saccheggio, sfascio e incendio cui hanno partecipato persone di tutti i ceti sociali e di tutte le età mentre in interi quartieri non restava intatta nemmeno una vetrina: si sono scoperti padri che facevano a gara con i figlioli a chi arraffava di più, coppie di fidanzati che provvedevano d'urgenza al corredo, e altre irreprensibili figure che si aggiravano tra le vetrine dei negozi sfondati. Un'euforia selvatica ha percorso l'enorme metropoli liberata per un attimo dalla rigidità del reciproco controllo e dall'autorità onnipotente della società civile.

Nel posto dove più che in qualunque altra parte del mondo un individuo può sentirsi anonimo e schiacciato il buio pesto ha esaltato di nuovo l'assoluta unicità di ciascuno e, con essa, la più esplosiva frenesia di distruzione del proibito. Nel posto dove esiste una delle più rigorose e non scritte divisioni sociali e gerarchiche, dove non ti invitano a pranzo se il tuo numero di telefono non incomincia con una cifra corrispondente ad un quartiere elegante e senza negri, dove esistono le più ferree divisioni tra gruppi etnici diversi (portoricani, negri, italiani, irlandesi, ebrei, cinesi) il buio pesto esalta per una notte sola l'assoluta uguaglianza dell'uomo col suo simile, dell'uomo contro il suo simile.

Apocalisse e religione: le trombe degli ascensori dei grattacieli risuonavano delle grida disperate degli intrappolati mentre allo stadio del baseball venticinquemila spettatori, piombati improvvisamente nell'oscurità e nel silenzio, intonavano una canzone di Natale la notte del 13 luglio.

Mille e mille storie potremmo ascoltare con il massimo interesse su una delle più straordinarie e mostruose esperienze collettive che il capitalismo può produrre; ma per una notte, una sola notte, la città mitica di New York è stata più vicina al resto dell'umanità. (Enri)

Lo Stato fa viaggiare i nostri compagni

L'incredibile prelevamento a Pescara, nottetempo, di tre compagni di Lotta Continua portati a Milano, accusati di aver sparato a Montanelli, sottoposti a confronto, rilasciati. A pagina due questo nuovo capitolo della repressione.

Clik: e crolla una civiltà

A pagina 10 articoli sul black out di New York. Il giudice Catalanotti già partito per gli USA?

Angelo Pasquini torna libero!

Ieri pomeriggio il giudice Catalanotti ha dovuto scarcerare il compagno Angelo Pasquini detenuto ormai da quattro mesi senza alcuna prova, accusato degli stessi reati contestati a Bifo. Giorno per giorno Catalanotti è costretto a smontare la tesi del complotto, il meraviglioso giocattolo costruito in questi mesi.

Milano: cosa è successo al festival?

Tre interventi sugli incidenti tra MLS e autonomi (a pagina 8 e 9).

L'Asinara, da colonia agricola a lager

Cominciamo a fare un po' di luce su questo carcere in cui vige la tortura. Testimonianze di familiari e difensori dei detenuti dell'Asinara, nella pagina centrale.

Una discussione francese?

Imperversa la polemica sull'appello degli intellettuali francesi. Anche Cossiga ha da ridire! In ultima facciamo il punto sulle ultime prese di posizione. Un intervento di Giovanni Jervis.

Berlinguer scopre l'acqua calda: la DC non sta ai patti...

Giovedì hanno officiato Berlinguer e Zaccagnini, due tra i massimi sacerdoti del rito, ieri è toccato al terzo grande, Andreotti. Non riusciremo, oggi, a riferirvene le arguzie e i funambolismi, data l'ora tarda del suo intervento a Montecitorio; ma la riunione a sorpresa che nella mattinata di ieri

«Andiamo al sodo, questo l'ordine perentorio impartito dalla DC agli alleati. D'altronde era stato lo stesso Berlinguer, giovedì, a preparargli il terreno: dopo essere entrato personalmente nella polemica con «i francesi» indicando l'Italia come «il paese dove, più che in ogni altro, vivace, ricco, libera ed estesa è la vita democratica» ha agitato lo spettro del caos e dell'anarchia come centro dei problemi e ha salutato l'accordo a sei sul fermo di polizia come uno dei punti qualificanti dell'intera programmazione. La stessa legge Reale, con il suo carico di morti ammazzati, è troppo poco per un PCI che ha come unico obiettivo il compromesso, 700.000 firme raccolte «contro» per il segretario Berlinguer, non meritano né un pensiero né un accenno; al contrario esse rientrano in quella sfera del «caos e dell'anarchia» che infetta la sua concezione della vita democratica e contro cui è necessaria, anzi urge, «la collaborazione tra forze di polizia, istituzioni rappresentative, e movi-

menti popolari e democratici». In un intervento rivolto a smorzare il disorientamento dei suoi iscritti che al parlamento ai partiti e al governo, Berlinguer ha ancora una volta cercato di gabbare l'accordo come una grande vittoria storica del movimento operaio contro la «pregiudiziale anticomunista» delle forze più reazionarie. In questa luce è passato velocemente sugli altri punti: in politica economica si è compiuta una «scelta innovativa», le soluzioni per la scuola e l'università sono «valide e giuste», per ciò che riguarda le nomine dei dirigenti degli enti pubblici «si incomincia a intravedere la via», sulla condizione giovanile e su quella femminile «c'è un impegno nuovo», in politica estera, vecchio poemo di discordia, le posizioni si vanno avvicinando. Petr cui è necessario, conclude Berlinguer, attenuare le «differenze reciproche» fra gli iscritti del PCI e «gli iscritti, gli elettori e i quadri dirigenti» della DC. La quale, nel frat-

tempo confortata da redditizie esperienze passate aggiunge provocazione a provocazione con le disinvoltura tipica e i farabutti di mestiere. «Girato lo canto, gabato lo santo» dice un vecchio proverbio che può essere preso a emblema del metodo democristiano. Sulla «382» oggetto di recente accordo e di recentissimo disaccordo tra DC da una parte e PCI e PSI dall'altra, ha continuato la discussione il comitato ristretto della commissione parlamentare per le questioni regionali. La DC che con la decisione del consiglio dei ministri ne ha stravolto il senso non cede sul trasferimento alle regioni delle competenze riguardanti le questioni di maggior importanza: credito, agricoltura, camere di commercio, enti nazionali di assistenza. E' la decisione chiara e sfrontata di non voler spartire con altri la torta di cui i democristiani si sono sempre sentiti unici ed esclusivi padroni. Oltre alla scompostezza delle reazioni i ministri sentono di potersi permettere, in assenza di opposizione rea-

le, una «sincerità» nelle motivazioni che ha dello sbalorditivo. «La DC non può squilibrare — è Donnat Cattin che parla — i caratteri propri della sua tradizione senza ricevere ferite non rimarginabili nella sua natura, nella sua funzione, nel suo peso politico». E rovescia il problema pretendendo, non senza possibilità di successo, che «ferite non rimarginabili» siano inferte alla sinistra storica in aggiunta alle altre già subite. Questo sarà probabilmente il sasso più grosso che Andreotti si troverà tra i piedi. Anche perché i socialisti, sempre più vasi di coccio tra vasi di ferro, strepitano ai quattro venti la loro opposizione irriducibile a qualsiasi modifica sostanziale del testo già oggetto di accordo. I lavori della commissione parlamentare termineranno oggi e il governo avrà tempo solo fino al 25 luglio per emanare i decreti delegati di trasferimento dei poteri alle regioni. Oggi, intanto, a Montecitorio si voterà la mozione dei sei.

In questi luoghi d'Europa: Pescara...

Pescara, 15 — Tre compagni di Lotta Continua sono stati sequestrati in piena notte, mitra alla mano, da agenti della squadra politica e dell'Antiterrorismo. Prelevati dalle loro abitazioni sono stati condotti immediatamente a Milano accusati di essere gli autori dell'attentato alle gambe di Montanelli. Si è trattato di un vero e proprio sequestro visto che la polizia disponeva solo di mandati di comparizione, ma non di arresto.

A casa di uno di loro sono entrati ed hanno addirittura cercato di impedire ai genitori di chiamare un avvocato: solo il suo arrivo ha impedito che venissero compiute nuove violenze ed illegalità. La montatura è partita dalle farneticazioni di un losco individuo; tale Camillo Cinaldi (già pubblicamente denunciato dalla controinformazione) che aveva indicato i tre compagni come gli autori dell'attentato di Milano. Camillo Cinaldi aveva partecipato nel corso della campagna per i referendum, ad un paio di riunioni avendo modo di conoscere alcuni compagni. Si era poi distinto (dietro suggerimento di chi?) nel proporre l'at-

tuazione di attentati senza trovare ovviamente alcun ascolto tra i compagni. Nelle ultime settimane aveva minacciato pubblicamente i tre compagni fermati dopo che su LC era apparso un comunicato che invitava alla vigilanza nei suoi confronti. La questura di Pescara pur conoscendo i precedenti di Cinaldi ha dato pieno credito alle sue affermazioni: infatti già nei giorni scorsi una compagnia aveva subito un allucinato interrogatorio, nel tentativo di farlo confessare trame inesistenti. L'operazione è quella di attribuire ad alcuni compagni l'imputazione di «bande armate», nel generale disegno di criminalizzazione di tutta la sinistra di classe a Pescara. Per questo vengono usati tutti i mezzi, dalle decine di denunce alle condanne della Magistratura, fino all'impiego dell'opera di provocatori come Camillo Cinaldi. Mentre scriviamo apprendiamo che dopo l'interrogatorio a Milano tutti i tre i compagni Alessandro Azzola, Franco Gaeta e Renato Citron sono stati rilasciati. Oggi alle ore 16,30 in sede, attivo dei compagni di Lotta Continua.

Assemblea costituente dei contadini

Tutti uniti-tutti insieme senza contenuti di classe

Roma, 15 — Si è tenuta giovedì al Palazzo dei Congressi dell'EUR, l'assemblea nazionale di 3.500 delegati per la costituzione entro quest'anno della Costituente Contadina. In questa nuova formazione confluiranno le vecchie organizzazioni di categoria dell'Alleanza Contadini, una parte della U.C.I. (Unione Coltivatori Italiani), di tendenza socialista e la Federmezzadri CGIL.

La relazione introduttiva, tenuta da Attilio Esposito, presidente dell'Alleanza Contadini, non si è discostata molto da quanto lo stesso e altri avevano affermato nella conferenza stampa illustrativa dell'assemblea tenuta due giorni prima. Dopo essersi soffermato sulla illustrazione del significato della nuova organizzazione «la nostra proposta mira — ha affermato — a assicurare la partecipazione dei lavoratori alle lotte per il superamento della crisi e per mutare i caratteri dello sviluppo». Questa affermazione, che è ormai diventata usuale in questo genere di assemblee, vaga nella sua formulazione e articolazione successiva anche negli interventi che sono seguiti,

è stato il centro di quanto detto. Più interessante è, credo, seguire quanto detto nelle assemblee preparatorie di questa nazionale svoltesi nei mesi precedenti. Il tema centrale è stato quello della necessità «della grande unità dei contadini», unità intesa come primo passo per la realizzazione dell'unità di tutti i coltivatori italiani. Una unità, cioè, che raggruppa tutti non a partire da interessi di classe; i piccoli contadini hanno problemi e bisogni diversi dai grandi agrari — ma di «corporazione»: è la teoria dei tutti uniti tutti insieme tanto siamo tutti nella stessa barca. Altro nodo di questo dibattito è il rapporto che i contadini devono avere con gli operai e gli altri strati sociali. Sempre Attilio Esposito nella conferenza stampa ha affermato: «Operai, in quanto lavoratori dipendenti, e contadini hanno interessi e problemi diversi». Una nuova organizzazione, per concludere, in cui l'esigenza di autonomia organizzativa diventa spinta verso il sindacalismo di settore o corporativo.

Presidenza Montedison

Nonnetti DC o tecnocrati di "sinistra"?

I commenti sulla nomina a presidente della Montedison del 70enne Medici, più volte ministro nei governi più di destra (da Scelba a Tambroni, da Fanfani a Andreotti) e pluricattedratico, sono abbastanza uniformi. «Un senso di pena, di scoramento, di rassegnazione attraverso fondi e corsivi. Ma come, protesta la Repubblica, non si era detto che ci voleva un uomo «forte» capace di prendere in mano per piglio da condottiero le sorti dell'acciaieria pachiderma di Foro Buonaparte! E invece ancora una volta la solennità arroganza DC è riuscita a vincere ad imporre la soluzione del rinvio, della nomina di «prestigio» (?) che stia a segnare il posto per l'estate e poi si vedrà. Quasi quasi era meglio Cefis si rammarica borbottando Scalfari. Anche il PCI non è da meno. D'Alena esperto Montedison e presidente

della Commissione finanza della Camera si lamenta perché i migliori quadri (tutta gente di spicchiata moralità e di brillanti capacità manageriali ci assicura) da Ratti a Pagano a Corsi a Massanti restano inutilizzati e invece ecco spuntare dal cappello di Bisaglia l'arzilla nonnetto. Questa DC è proprio incapace, sembra dire il nostro, se non ci fossimo noi a difendere i sacri principi della professionalità dell'efficienza e a imporre le ferree leggi dell'economia chissà dove ci porterebbe. La riforma delle partecipazioni statali, e in particolare il riassetto della Montedison non dovevano essere il banco di prova dell'efficacia dell'accordo di governo? Non erano tra quelle due o tre cose che bisognava fare subito prima di agosto, come diceva Lama, per non perdere definitivamente qualsiasi credito? Ma tant'è. Fa molto caldo e poi si sa con la

DC ci vuol pazienza. Certo che il colmo del grottesco e del ridicolo come della incredibile sfacciataggine DC è stato raggiunto. Ma non sarà certo questo a farci dimenticare che i programmi dei brillanti manager d'assalto che il PCI coccola e coltiva non saranno mai quegli degli operai e dei proletari italiani. Cacciari, tecnocrate-filosofo - ideologo emoderno del PCI, taglierebbe con polso sicuro

Ottava per risolvere i gravi problemi della competitività capitalistica della nazione, Colaianni anni fa pronosticava con «spietato realismo la distruzione del tessuto industriale del vercellese. Ma tra i nonnetti DC e i lucidi razionalizzatori del PCI un qualche compromesso riusciranno a trovarlo. Più difficile sarà «accedersi» con gli operai di Gela di Marghera di Verbania o di Ottava, prevede l'unificazione contrattuale (gli alimentari sono una categoria divisa in tanti accordi contrattuali), l'aumento retributivo di 25 mila lire mensili (senza calcolo sugli scatti), congelamento della contingenza e 12 mila lire in EdR.

Alimentaristi: raggiunto l'accordo

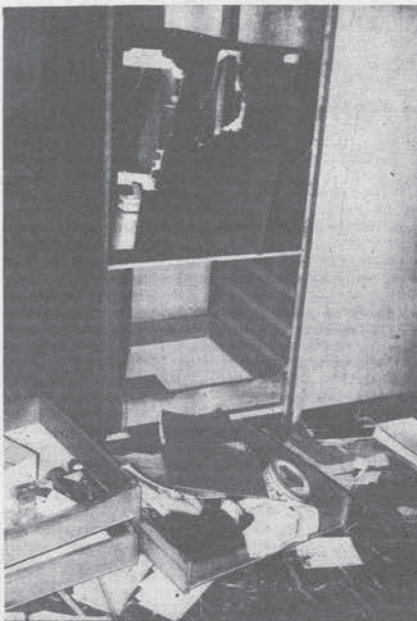
Roma, 15 — E' stato raggiunto oggi l'accordo per il contratto unificato dei 450 mila lavoratori alimentari. L'accordo, definito «una svolta decisiva nel rapporto di lavoro» da Andrea Cianfagna, segretario della FILZIAT-CGIL,

prevede l'unificazione contrattuale (gli alimentari sono una categoria divisa in tanti accordi contrattuali), l'aumento retributivo di 25 mila lire mensili (senza calcolo sugli scatti), congelamento della contingenza e 12 mila lire in EdR.

Roma: irruzione alla casa della studentessa: 4 arresti

Su mandato del sostituto procuratore della repubblica, Viglietta, questa mattina all'alba alcune centinaia di poliziotti in assetto di guerra hanno fatto irruzione e perquisito la «Casa della Studentessa» in via De Dominicis. La provocazione è stata in seguito giustificata con le indagini sul furto avvenuto nell'inverno 1975 di un pacchetto di buoni pasto. Quattro compagni sono stati arrestati con l'accusa di furto, sono: Emilio Cantalamea, Bruno e Giovanni Palamara, Martingano di Niro. La perquisizione è continuata a tappeto, saltando solo le camere dei militanti del PCI e di CL, e ha portato, pare, al ritrovamento di opuscoli delle BR, proiettili di pistola, divise militari, molotov e libretti universitari in bianco. Altri tre compagni, due fratelli Palmara e Vincenzo Bruno, sono in stato di fermo e 13 denunciati a

piede libero. In mattinata si è tenuta un'assemblea contro questa provocazione e per organizzare la risposta. Il comitato di lotta dei fuori sede ha mandato un comunicato in cui tra l'altro si dice: «Nel corso della perquisizione alla richiesta dei mandati, fatta da alcuni compagni, la risposta è stata che del mandato se ne poteva fare a meno in quanto si poteva applicare l'articolo 41 del T.U. dell'ordinamento di PS. I compagni parlando con i funzionari hanno saputo (senza sorprese) che questa iniziativa poliziesca è stata presa in seguito alle lotte degli studenti fuori sede e dopo che il PCI e i suoi alleati di CL sono stati messi in minoranza. «L'accordo di governo è stato sancito, il patto sociale coglie i suoi frutti, libertà immediata per tutti i compagni arrestati». Così concludono i compagni il loro comunicato.



Nei comunicati una cosa, nelle assemblee un'altra

E' apparso mercoledì 13 cm, su Lotta Continua un comunicato degli occupanti dell'Albergo Continentale di via Cavour, in merito all'intervento che le femministe, in seguito ad una violenza perpetrata su una compagna, avevano fatto all'albergo stesso. Tale comunicato diceva che, nonostante le aspre polemiche, l'intervento ha suscitato ampi dibattiti fra le donne occupanti e si invitavano le femministe ad intervenire nuovamente. Ebbene, mercoledì sera (lo stesso giorno, quindi) abbiamo partecipato ad una assemblea generale dei Comitati di lotta, tenu-

ta nelle case occupate di via Silvio D'Amico, presenti anche occupanti e donne dell'albergo, e le posizioni emerse sono state nettamente diverse da quelle espresse nel comunicato. Innanzitutto si è cercato di sminuire i contenuti da noi portati e quindi squalificare il nostro intervento facendo passare come una strumentalizzazione fatta da parte dei compagni del Manifesto. Poi i partecipanti alla assemblea sono stati invitati ad esprimersi contro la presenza delle femministe nelle occupazioni, e la quasi totalità, di fat-

to è stata d'accordo. Noi denunciavamo l'estrema scorrettezza di questi compagni e la falsità del comunicato, diffuso, evidentemente, per cercare di salvare la faccia dopo il nostro articolo su Lotta Continua del 5.7. Ribadiamo in pieno e con maggiore forza il tenore di quell'articolo e le denunce ivi contenute contro questi individui, che adesso, a maggior ragione, possiamo definire falsi compagni. Questi individui che nascondendo la loro repressione, la loro rozzezza ed ottusità politica, la loro incapacità di giorno, di rapportarsi in termini reali

con il nuovo ed il diverso: capaci solo di «confrontarsi» sul terreno del pettegolezzo, della diffamazione e delle minacce; incapaci di accettare le contraddizioni che scaturiscono dai loro personale ed anzi, giocando e facendo leva sulle stesse, usano la politica e le masse come loro droga quotidiana, come mezzo per acquistare prestigio e forza e quindi meglio arroccarsi su posizioni difensive rispetto a chi crea loro troppi problemi, rispetto a chi riesce a mettere in crisi il loro ruolo. Alcune compagne femministe

Al convento occupato Stella Rossa bastona

In ginocchio, musicista: hai insultato un segretario

Roma, 15 — Giovedì 7 luglio Luca Balbo era stato chiamato a suonare gratis al convento occupato dal Movimento Scuola - Lavoro (Stella Rossa) a via del Colosseo, insieme ad altri musicisti.

Poco prima dell'inizio del concerto trovandosi ad assistere ad un tentativo di pestaggio del S.D.O. di Stella Rossa nei confronti di due giovani senza aver capito il motivo di quanto accadeva interveniva per fermare qualche pugno volante. Iniziava un vero e proprio pestaggio nei confronti di Luca Balbo per «essersi intromesso in fatti che non lo riguardavano» e per aver detto, in risposta alle spinte e agli insulti ricevuti, «stronzo» a Vincenzo Calò, segretario di Stella Rossa. Per lungo tempo Luca veniva percosso, insultato, umiliato («chiedi scusa in ginocchio, stronzo» testuali parole di Calò), minacciato («ti diamo tre giorni per cambiare paese»), addirittura rincorso mentre cercava di andarsene da Gianfranco Proietti, militante di S.R., che lo picchiava di nuovo facendolo cadere più volte per le scale.

Il tutto in un clima di pestaggio e di intimidazione esteso a chiunque si avvicinasse per soccorrere Luca. Alla richiesta di spiegazioni, più tardi Calò e Proietti rispondevano che era stata per lui una vera fortuna essersela cavata a buon mercato («Quando ho visto insultare il segretario del mio Partito, l'avrei ammazzato»). Proietti ignorando la lunga militanza di Luca nell'ambito politico e politico-culturale. A questo punto i musicisti si sono visti costret-

ti a suonare lo stesso, visto il clima paranoico (situazione esplosiva, pubblico numeroso, polizia fuori del portone).

Al di là della violenza subita da Luca Balbo, i firmatari di questo documento denunciano un episodio che dà il polso di una gestione ottusa ed autoritaria di uno spazio occupato. Proprio perché molti di noi si trovano a militare in condizioni di occupazione di edifici e di autogestione, conoscendo quindi la necessità di esercitare la vigilanza democratica, proprio perché molti di noi autogestiscono da anni il proprio lavoro in difficili condizioni non possiamo non condannare questo modo di mantenere l'ordine, questo modo di etichettare come provocatore un compagno reo solo di non condividere modi inutilmente violenti. Questo modo di far violenza privo di un senso meditato, questo modo di porsi come leader «duri» delle realtà autogestite senza considerare che il valore di tali realtà è proprio quello di esistere con democrazia, elasticità e spazio per le opposizioni e le devianze.

Al di fuori di tutto ciò al di fuori di questi valori, si svuotano di ogni senso l'occupare edifici, l'autogestirsi, il fare politica. Scuola Popolare di Musica del Testaccio, Assoc. musicisti Testaccio, Bruno Tommaso, Tommaso Vittorini, Giorgio Adamo, Paolo Damiani, Eugenio Colombo, Andrea Toschi, Maurizio Gianmarco, Luigi Cinque, Nicola Raffone, Prima Mathia, Canzoniere del Lazio, Corrado Saurucci, Alvin Curran, Maria Monti, Mino Viccare, gruppo Americana.

Montalto di Castro: mille donne contro la centrale

Viterbo, 15 — Oltre un migliaio di donne, in prevalenza contadine, hanno invaso pacificamente i locali del comune di Mon-

talto di Castro per una nuova protesta contro il piano per l'energia nucleare che prevede l'installazione di una centrale nel-

la zona. Le donne di Montalto, a quanto afferma il «Comitato di lotta contro il piano nucleare», sono tornate nuovamente al-

comune (più volte occupato dalla popolazione) «per esprimere la loro indignazione al presidente della provincia, il quale

si è rifiutato di ricevere una delegazione di cittadini di Montalto» a Viterbo, dove stamani si è svolta una riunione, dedicata al problema delle centrali nucleari. Vi hanno partecipato, oltre alle autorità provinciali, il sindaco di Montalto e una delegazione sindacale. Co-

m'è noto, la federazione CGIL-CISL-UIL, in una recente presa di posizione, si è detta favorevole al piano per l'energia nucleare, al quale si oppongono invece gli abitanti di Montalto di Castro. La manifestazione delle donne di Montalto è durata tutta la mattinata

Omertà

Talvolta al mattino, alla riunione di redazione ci confrontano due concezioni dell'informazione e dell'attualità. C'è l'attualità degli accordi governativi, della grande Repressione poliziesca e ideologica, delle lotte difficili degli operai. C'è poi l'attualità della piccola cronaca nera, i fatti di quartiere, cupa,

sempre uguale. E' l'unica attualità dove sempre sono presenti le donne. Da vittime da comparse, ma ci sono. Non sono donne importanti, né attrici, né intellettuali e neppure coraggiose guerrigliere. Come Norma Cornacchioni (anche il cognome è così poco esotico) di 29 anni. E' all'ospedale San Giacomo di Roma, rischia di perdere il figlio che aveva in pancia, già da sette mesi, perché succeda e marito furibondi con

lei perché si ostinava a voler tenere in casa la giovane nipote. L'hanno picchiata e fatta cadere dalla finestra. «Uffa — mi sembra di sentirli i compagni — queste cose accadono, lo sappiamo, è inutile continuare a denunciarle, fare del vittimismo...». Leggiamo anche stamattina i giornali: violenza, terrorismo, unità del popolo contro la violenza. Trombadori sull'Unità: «Ogni arma illegale è un'

arma contro il popolo». Ma che cosa è legale? Sono legali le mani del popolo maschio quando picchiano la donna? E' «legale» usare delle palline bianche e nere per uccidere le donne di aborto clandestino? E' legale che con armi legali — in dotazione delle forze dell'ordine — si spenga per sempre il sorriso di Giordana; si spaccino di botte due donne, una incinta, e la legalissima Unità non ne parli neanche perché

sono nappiste? Aperti alla questione femminile, Paese Sera e l'Unità parlano del «caso» di Norma Cornacchioni. Un'apertura che suona pelosa. Questa parola violenza è complicata. Non c'è solo la «violenza contro lo Stato» e la «violenza dello Stato»; ha tanti significati. Ma non ci sono corsivi impegnati di prima pagina sulla violenza dei mariti contro le mogli, dei padri contro le fi-

glie, delle madri a tal punto soggiogate e identificate col figlio maschio da picchiare per lui la nuora. Né sul gusto sadico degli agenti di polizia nel picchiare le donne, studentesse o nappiste. «Serpeggia qua e là una sorta di omertà a diversi livelli del giornalismo, della cultura e anche della politica italiana...» dice Trombadori. Serpeggia, serpeggia...

F. e N.

Siglato con le fabbriche bloccate, l'accordo IGNIS-IRE. Prime valutazioni operaie

20.000 sulle 25.000 richieste di cui 11.000 dal gennaio 1977 e 9.000 dal '78; aumento delle pause; poco o nulla sull'occupazione.

L'ipotesi d'accordo del Gruppo Ignis-Ire è stata firmata ieri a Varese e, come si vede, le prime valutazioni operaie sono diverse tra loro. Pubblichiamo due interventi di compagni di diverse città così come ci sono pervenuti.

Varese: una conquista operaia

Cassinetta (Varese), 15 — Una settimana di lotta eccezionale: venti ore di sciopero, blocco quasi permanente dei cancelli, cortei interni ed esterni, assemblee oceaniche, blocchi stradali, blocco della ferrovia e blocco della direzione generale di Comerio, conclusione con la fabbrica praticamente occupata: questo è il segno della forza operaia su un accordo col quale gli operai si sono presi di prepotenza quello che c'era da prendere nella piattaforma. Ventimila lire di aumento (11 mila dal gennaio 1977 e 9.000 dal gennaio 1978, di cui 5.000 perequative), aumento delle pause per la fonderia, e per le lavorazioni a catena e collegate. La questione che richiede maggiore discussione è certamente quella della occupazione: se da un lato si sono ottenuti l'impegno a non licenziare per tutto il 1978 a non ricorrere alla cassa integrazione per tutto quest'anno e il rimpiazzo del turn-over (impegni che poi naturalmente dovranno essere garantiti dalla mobilitazione operaia) dall'altro lato il raddoppio dello stabilimento di Napoli di cui si parla da anni si è ridotto a uno stabilimento sostitutivo con un modesto incremento occupazionale, in sinto-

nia col fallimento generale della linea sindacale per quanto riguarda l'occupazione all'Ire. Su questo comunque dovrà tornare un dibattito più ampio che dovrà coinvolgere anche i disoccupati organizzati di Napoli. Anche questa mattina alle 9 con l'inizio dello sciopero dell'assemblea si era passati direttamente al blocco totale con lo sciopero a oltranza fino alla firma del contratto. Tre grossi cortei partono dalla fabbrica e poi si concentrano alle portinerie e bloccano la strada per un'ora rifiutando le provocazioni dei carabinieri. Poi si rientra e si ricopra la fabbrica in un clima di festa mentre centinaia di operai si riversano nelle mense, bevendo e mangiando. Il colpo di grazia alle resistenze padronali lo dà la fonderia che minaccia di rovesciare per terra una colata di ghisa: alle 12.30 arriva da Varese la notizia della firma dell'ipotesi di accordo. Iniziano le richieste di chiarimenti e le prime valutazioni: un primo giudizio lo danno i compagni che incontrandosi ogni volta alzano il pugno chiuso in segno di vittoria. Il secondo turno — quelli che non sono andati a casa — si riunisce in assemblea. Dopo oltre cento ore di sciopero la classe operaia IRE esce in piedi da questa vertenza: l'elemento decisivo è la crescita del ruolo di direzione delle lotte da parte delle avanguardie nonostante tutte le decisioni. Questi giorni hanno visto crescere numerosi compagni nuovi, e soprattutto hanno verificato nelle assemblee la capacità di farsi riconoscere e di dare indicazione da parte dei compagni rivoluzionari. Una capacità che non deve essere dispersa con la fine della vertenza.

Milano, 15 — Stamattina alle 7 un ingente schieramento di polizia e carabinieri ha sgomberato 15 famiglie che occupavano altrettanti appartamenti Iacp in via Fratelli di Dio a Sesto S. Giovanni.

Anche l'amministrazione comunale è stata puntuale all'appuntamento, infatti ha inviato numerosi camion per «facilitare le operazioni di sgombero». Domani, sabato 16, alle ore 18 in sede di Lotta Continua, via de Cristoforis 5, riunione delle famiglie sgomberate.

Paralizzata ogni attività lavorativa alla SIR

Porto Torres, 15 — Giovedì alle 9 dopo il concentramento nel settore fibra (di cui gli operai sono sospesi dal lavoro con la minaccia della cassa integrazione) c'è stato un grosso corteo interno che ha percorso tutta la zona industriale. Questi gli antecedenti: mentre il sindacato a livello locale e nazionale continua a parlare di sacrifici e produttività si sono sviluppate lotte di

Trento: c'è la forza per andare avanti

Trento: ci sta telefonando un compagno operaio dalla fabbrica. E' giunta notizia dell'ipotesi di accordo raggiunta in mattinata tra sindacati e padroni.

Per quanto riguarda il salario, di fronte alla richiesta operaia di 25.000 lire subito, l'ipotesi di accordo prevede 11.000 lire subito e 9.000 il prossimo anno.

I compagni ci dicono che la reazione operaia è stata immediata e violenta: quest'ipotesi di accordo è una provocazione bella e buona. Gli operai, che erano in mensa a mangiare, hanno ricostituito i cortei e sono andati alla direzione.

Barletta Riprende la lotta operaia nelle piccole fabbriche

Barletta, 15 — La realtà operaia a Barletta è frantumata in una miriade di piccole fabbriche, dove anche la richiesta del rispetto per il contratto nazionale spaventa il padroncino di turno. E' il caso della Play Basket dove da anni il contratto è stato violato, dove il padrone ha instaurato un nuovo meccanismo automatico per i passaggi di categoria: i passaggi invece che verso l'alto sono verso il basso! Di fronte a questa situazione che si trascina da anni, gli operai hanno costretto il sindacato, sino a quel momento latitante, a prendere posizione. Il sindacato ha appoggiato a parole le richieste operaie, e nei fatti ha giocato a rimpiattino con il padrone, sino a quando gli operai rompendo gli indugi hanno cominciato a praticare forme di lotta più dure, fino ad arrivare all'attuale blocco delle merci e al picchetto permanente dei cancelli. La stessa forma di lotta che è adottata alla Fil-Mer, dove oggi, dopo una settimana di blocco totale della fabbrica c'è stata una provocazione della polizia, chiamata dal padrone, che pretendeva di fare entrare il camion in fabbrica.

Le forme di lotta di questa piccola fabbrica sono molto combattive e comprendono anche alcuni piccoli blocchi stradali sulla statale per Bari. Qui le prospettive della lotta sono più ampie e comprendono anche il problema della pianta organica e il rimpiazzo del turn-over, la rigidità del pacchetto di ore di straordinario e rivendicazioni di carattere salariale. La vertenza affronta anche il problema della disoccupazione che ha raggiunto a Barletta, secondo le cifre ufficiali, la quota di 3.000 disoccupati. Una lotta che ha bisogno dell'appoggio di tutti i giovani disoccupati.

Fin dalle prime ore del mattino sono stati organizzati cortei interni che hanno spazzato i reparti, gli uffici degli impiegati e la direzione. Il livello così alto raggiunto dalla lotta operaia è il risultato di una mobilitazione cresciuta progressivamente nei giorni passati. Mercoledì scorso cortei di centinaia e centinaia di operai hanno «fatto visita» alla direzione, hanno bloccato il magazzino.

Alla fine di un corteo entusiasmante gli operai, come dimostrazione della forza raggiunta e come segno tangibile di chi comandava in quel momento nella fabbrica, erano andati alla cabina della sirena e l'avevano suonata.

Ieri infine la radicalizzazione dello scontro con la fabbrica in mano agli

Uno sciopero per l'aumento dei fitti

Milano, 15 — Confusione, disorientamento, incapacità di dire la propria da parte dei lavoratori: questo è il pesante giudizio che va dato per la giornata di lotta dell'ex canone di ieri in Lombardia, dove CGIL, CISL e UIL avevano proclamato due ore di sciopero generale. I livelli di adesione allo sciopero, molto bassi, lo sarebbero stati ulteriormente se i lavoratori avessero avuto presente che stavano scioperando per fare aumentare gli affitti e per regalare centinaia di miliardi alle immobiliari.

A parte alcune grosse fabbriche in cui erano state organizzate assemblee con la partecipazione di «illustri personaggi», ad esempio l'Alfa Romeo, in cui parlava De Carlini davanti ad una platea di 700 lavoratori scarsi su 15.000 dipendenti. Nella maggior parte delle fabbriche o non si è scioperato o laddove sono aperte vertenze aziendali, si è parlato di queste ignorando di fatto i temi dello sciopero. Il ragionamento di molti lavoratori era più o meno questo:

«Ma come, prima ci fanno una legge che sancisce l'aumento dei fitti senza nemmeno consultarci e poi siccome la DC coglie l'occasione per chiarire come lei intende l'accordo programmatico il PCI proclama improvvisamente uno sciopero per difendere sia l'accordo programmatico sia l'aumento dei fitti. «Nonostante gli sforzi dei sindacati-cassa e dei compagni della nuova sinistra quello di ieri è stato un ennesimo passo nella strategia della sfiducia, del disorientamento e della difesa degli interessi padronali (leggi economia del paese) che le confederazioni sindacali da tempo ormai portano avanti con serietà ed impegno. Da segnalare alcune iniziative collaterali dell'U.I.L. del TICEP, e del SUNIA che sul tema dei «sacrifici si, ma con moderazione» hanno fatto delegazioni e mostre un po' in tutti i posti: d'altra parte il COSC tranne in alcune situazioni non sono riusciti ad esprimere momenti di lotta alternativi.

no continuato la discussione fino alle 14 criticando duramente il comportamento del sindacalista.

Nel pomeriggio si è tenuto un coordinamento fra le avanguardie che si è tradotto in uno sciopero di una quindicina di impianti proprio alle 22. Oggi ci sarà a Roma un incontro tra le parti.

Qui rimane il problema dei 300 operai sospesi dal lavoro e di tutte le vertenze di reparto:



□ OLTRE LO STECCATO

... Poi venne una stagione molto triste, che non c'era il potere operaio e il rosso diventava grigio e grige anche le nostre facce, non ci piacevano più.

Dei saggi dissero: «E' ormai così forte il fetore del sistema che noi stessi ne puziamo e, ormai assuefatti, non ce ne accorgiamo neanche».

Certi cominciarono subito a cospargersi di deodoranti, altri cercavano di andare più a fondo, magari con l'aiuto di certe erbe.

E poi fu primavera, ma è passata anche quella. Ora vi chiedo, dopo che se ne è fatte di belle assieme: dov'è finito il nostro trip? gli indiani erano una trovata pubblicitaria per il lancio di moccassini e tende da campeggio?

Altri dicono che il compromesso ha vinto, che il movimento è morto, altri che gli autonomi l'hanno violentato (non parliamo dei NAP): noi sappiamo che il movimento si trasforma per riscoppiare più ricco e forte, ma ora, diciamo, è molto stretta la nostra riserva e quasi non si riesce più a riconoscere la faccia dei nostri fratelli.

Abbiamo riso assieme della nostra pazzia e sputato sul potere, bambini entusiasti delle stelle: nessun potere per noi, non vantaggi personali, né allora né ghiandole, solo il potere di vivere: amore e movimento, wow!

Le contromisure ci hanno sparpagliato, noi non siamo abituati a stare sulla difensiva, e un senso di impotenza ci pervade, solitudine e paura.

Il trip divenuto individuale rievoca paranoie: l'amore ci sembra egoismo, le stelle sembrano rimproverarci la nostra superbia, i «potenti» che gli abbiamo riso sul muso, ora ci fanno terrore, alcuni di noi non ce la fanno: mandano 1.000 messaggi per dire che tutto va bene, che quel che si è scoperto in noi scovando con fatica è cosa buona: che siamo della tribù degli uomini e la nostra intelligenza e il nostro corpo non ci serve tenerci gelosamente come una proprietà, il comunismo va comunicato, sentò muore.

A volte le risposte arrivano in ritardo, e rivelano ipocrisia, falsa coscienza: «Tra il più umano/a, sensibile, sempre allegro/a, aveva la capacità di trasformarsi (classico), era un edivoro/a (immanicabile) con le virgolette che sembrano muri pe revitare il contagio».

Peccato che ci accorgiamo che c'eri anche te solo ora che non ci sei

più. E comunque ti avremmo preferito sparato/a dalla polizia, ci restava lo sfogo della rabbia collettiva, ma così, pare quasi che ti abbiamo ucciso/a un po' anche noi.

Io voglio vivere e voglio che i compagni vivano, da vivi. Non cerco pietà.

Aiutatemi solo a vincere il senso di inutilità, fate brillare i vostri volti, che li possa scorgere oltre il fumo lacrimogeno, oltre lo steccato che ci divide. Piombino, luglio 1977

Luano

□ I CROCIATI DELLA RIVOLUZIONE

Non ero al Parco Ravizza, né ieri sera quando gli autonomi sono venuti a volantinare, né il giorno delle padellate. Ad ogni modo mi sento dire delle cose su questa ulteriore dimostrazione di «maturità» che ha dato la logica di difesa del proprio piccolo orticello che in questi anni di politica le varie organizzazioni si sono costruite.

Allora, è successo che gli autonomi «hanno perso la pazienza» e a momenti non scatenarono il batamasso più grosso possibile nel festival della stampa di opposizione, che, per quanto bruttino possa essere considerato non merita certo lo spettacolo della devastazione che avrebbe potuto incrinare, quella sera, in ogni momento.

E' successo ancora una volta che le grosse beghe e le menate che un'organizzazione ha nei confronti di un'altra, avrebbero potuto dare il là alla fine del movimento a Milano attraverso la guerra intestina evidentiissima.

Come risultati che un volantinaggio avrebbe potuto avere, non c'è male!

E poi questo volantinaggio non è stato senzaltro la cosa più originale del mondo. Anzi mi sembra questa situazione di averla già vissuta, un po' di tempo fa, quando le scuole venivano considerate feudi dell'una o dell'altra organizzazione. Se per caso a qualche organizzazione gli girava di menarsi con un'altra, faceva un volantino di insulti su quella organizzazione e lo andava a distribuire nel Feudo di questa con una trentina di compagni del SdO.

Gli autonomi questa volta han fatto le cose più in grande: il volantino era di 4 pagine su cui c'era scritto tutto: lezioni di politica delle quali nessuno francamente sente il bisogno, i lunghi motivi per cui l'MLS è un'organizzazione di «provocazione all'interno del movimento» (questa è la nuova formula che si usa a Milano per bollare qualcuno che va menato), un po' di notizie al solito poco fondate e pettegole.

E poi i compagni dell'autonomia erano più di 50. Però niente di nuovo sotto il sole di Milano: il solito spettacolo deprimente delle organiz-

zazioni che si litigano tra di loro come dei bambini imbecilli che se ne fanno di tutti i colori e chiedono agli altri (in questo caso, ed in molti altri, a noi di LC) che non c'entrano, di dargli ragione e di comprargli il gelato.

«Con la rivoluzione o contro», si intitola il volantino degli autonomi.

Per quel che mi riguarda la rivoluzione e la possibilità che questa vinca, sta nella capacità e nella volontà che io, e molti altri compagni, ho di mantenermi in vita e di tenere alta la voglia di ribellarmi e di fare il culo a Kossiga ecc. Non certo nella capacità di scegliere se menarsi con gli autonomi o con quelli che vogliono menarsi con gli autonomi. Credo che la rivoluzione abbia avuto buone forze su cui contare quest'anno, che viva nella volontà della rivolta di massa che il movimento ha mostrato e che di fronte a questa si dimostri ben misera cosa questo pallosissimo volantino saccente e professorale che è stato distribuito al parco Ravizza.

Ma credo che da imparare qualcosa ci sia da quello che è successo al parco Ravizza.

Qualcosa di molto serio. La prima è che gli ultimi dei sostenitori della purezza e della «Regione» rivoluzionaria, hanno perso la ragione e con essa tutto il cervello. Io hanno buttato all'ammasso perché probabilmente gli non gli serve più. Evidentemente basta qualche testone che faccia la linea che i militanti si preoccupano di fare gli uomini d'onore senza macchia né paura al parco Ravizza, assieme a quelli del MLS che su questo piano non sono certo molto diversi. E stanno diventando abbastanza pericolosi per tutti noi, al punto che ormai ogni volta ci sembra un miracolo se non ci si mena. E ci viene voglia di mandare a dar via il culo (che è cosa senz'altro più piacevole del menarsi, fra l'altro) tutti questi nuovi lancillotto che si sentono di combattere con onore e fra di loro nel nome della «donna rivoluzionaria» che si accusano a vicenda di tradire. E' un vecchio rito il loro, quello di menarsi tra organizzazioni, che ci sta annoiando profondamente, che ormai, secondo una logica che prevede il divenire della cosa, dovrebbe essere considerata fuori dal mondo.

Ma non è così e ogni giorno siamo costretti a vedere che di compagni fuori con la testa ce ne sono tanti. E questo è soprattutto il risultato del fatto che il movimento a Milano quest'anno si è espresso molto male. E di fronte a questo ci si sente impotenti, come quelli che si trovano in una gabbia di imbecilli e non hanno voglia di regalare loro il proprio cervello. Ma dobbiamo renderci conto che i compagni che nelle beghe tra MLS e Autonomia non ci vogliono stare, sono più di quelli che ci stanno. Che l'unica cosa che per-

mette queste due organizzazioni di continuare a fare cazzate e di coinvolgerci tutti, è il fatto che loro hanno vecchie e marce strutture ma funzionanti che gli permettono di far pesare di più la loro forza. E che queste strutture sono ben misera cosa rispetto alla nostra ricchezza di intelligenza e di voglia di rivolta che d'ora in poi dovremmo organizzare anche contro questi nuovi canti diluviani «crociati della rivoluzione».

Lorenzino

□ CATALANOTTI A PARIGI E NOI IN GALERA

Compagni,

vogliamo ribadire alcuni punti: non siamo stati arrestati per vagabondaggio. In questi 4 mesi di sequestro la nostra militanza è continuata. I comunisti in galera non passano il tempo a contare le piastrelle. A partire dalla raccolta delle firme per gli 8 referendum, il nostro intervento si è spostato giorno per giorno sul terreno concreto della situazione carceraria. Dalla conferenza stampa sulla piattaforma rivendicativa della riforma alle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita all'interno di San Giovanni in Monte (aumento delle ore d'aria, delle docce, ecc.). Questo nostro intervento costruiva un terreno di dibattito che frantumava la divisione fra detenuti creata dalla stratificazione per meriti e collocazione politica che la stessa riforma riproduce.

A questo punto, Catalanotti gioca le sue carte. I trasferimenti sono da sempre l'arma privilegiata della repressione all'interno del carcere perché disgregano quei momenti di coesione organizzativa fra compagni incarcerati e proletario detenuto. Cogliendo l'occasione del nostro sciopero della fame, veniamo tutti imbarcati e trasferiti al centro clinico del penale di Parma. Ricordiamo ai compagni che in questi 4 mesi Maurice ha girato 5 carceri, Rocco 4, Angelo 3, che Stefano è stato isolato a Piacenza e che Valerio è stato massacrato dalle guardie carcerarie a Modena. Intanto le indagini sono naturalmente al punto di partenza, Catalanotti è costretto a scarcerare i compagni di «Radio Alice» ma, per sostenere la tesi del complotto, spicca un nuovo mandato di cattura, con ben 13 capi d'imputazione, a Diego: arresta Ferrini, avanguardia delle lotte del pubblico impiego di Bologna, con quelle stesse imputazioni; arresta Armadori per una sua presunta partecipazione ai fatti di marzo e infine arresta altri 3 compagni — Brunetti, Gubellini, Sicuro — con la delirante accusa di aver sequestrato il compagno Spisso.

A livello nazionale ed europeo la mobilitazione contro la repressione del movimento degli operai, degli studenti e dei non-

garantiti, in primo luogo di Bologna, si sviluppa coinvolgendo anche quegli intellettuali che non si sono ancora piegati al collaborazionismo con i loro rispettivi governi e partiti d'ordine. Ancora una volta Catalanotti è alle corde e inaugura in maniera eclatante la nuova strategia poliziesca e laborata nelle ultime riunioni dei ministri dell'interno dei paesi europei. Contro l'internazionale delle lotte viene battezzata l'internazionale degli sbirri. Catalanotti va a Parigi e conduce insieme alla polizia francese una operazione che porta, dopo una serie di arbitrarie perquisizioni in casa di intellettuali francesi, all'arresto del compagno Bifo.

Con quest'ultimo sequestro, Catalanotti pensa di poter dimostrare la tesi del complotto: in realtà è una vera e propria farsa indimostrabile perché inesistente. Il vero complotto lo sta portando avanti chi mira alla sconfitta della classe operaia attaccando le condizioni di vita, criminalizzando i comportamenti politici, instaurando un clima di terrorismo, attuando leggi speciali, attaccando tutti i livelli di organizzazione operaia e proletaria e di elaborazione politica e culturale. Questa offensiva padronale è portata avanti dalla coalizione DC-PCI con l'appoggio e la copertura dei vertici sindacali, nel tentativo di costruire un blocco sociale d'ordine che la sostanzia e la legittimi.

In fabbrica, l'attacco padronale in questi ultimi mesi è stato portato avanti sul terreno del salario, attuando col beneplacito dei vertici confederali, il blocco della contrattazione aziendale, l'aumento dei ritmi e riproponendo nuovi turni (6x6); sul terreno delle condizioni di lavoro e della organizzazione operaia aprendo le porte alla mobilitazione selvaggia, all'autocensuramento, attaccando le forme di resistenza operaia come l'assenteismo e criminalizzando le forme di lotta di avanguardia e di massa (cortei interni, blocchi dei cancelli e delle merci, lotta al comando padronale).

Sul sociale, la costrizione al lavoro nero è stata intensificata dal mantenimento del blocco delle assunzioni sul mercato del lavoro industriale e nel pubblico impiego dopo le nuove restrizioni della spesa pubblica. Il piano governativo per l'occupazione giovanile, se da un lato dimostra la forza contrattuale dei giovani proletari, dall'altro è un primo tentativo di pianificare nel medio pe-

riodo il lavoro marginale. Alla insubordinazione di massa nelle grandi città, il potere e i suoi reggici rispondono militarizzando il territorio ed instaurando lo stato d'assedio (gli M113 a Bologna ne sono un elementare esempio).

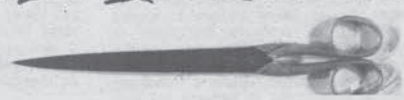
Sul terreno della produzione e della elaborazione politica e culturale, di fronte ad un processo concreto che fa piazza pulita della separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che nella pratica della firma collettiva come internità al movimento tira giù dal trono gli intellettuali di professione, la risposta è stata brutale e a largo raggio. Dalla chiusura di «Radio Alice», centinaia di perquisizioni in case private, in case editrici e di distribuzione, la soppressione coatta di molti fogli aggettati, gli arresti di editori, redattori, collaboratori, hanno sperimentato una pratica terroristica di censura contro il movimento. Inoltre, gli arresti di avvocati e la incriminazione di docenti universitari contribuiscono al tentativo di sconfinare lo sviluppo di un'area del dissenso che in questi ultimi mesi si sta dimostrando sempre più come una vitale necessità per il progredire della lotta di classe nel nostro paese. Ed è per questo che la costruzione di un Comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa occidentale deve significare a nostro avviso un ulteriore passo avanti, non solo e non tanto per la difesa delle libertà democratiche quanto per il sostegno militante delle iniziative di parte operaia di fronte a questa offensiva padronale e statale senza precedenti in Italia che fa, manu militari, piazza pulita di tutte quelle cosiddette libertà democratiche, margini di legalità, salvaguardia dei diritti individuali.

La nostra adesione alla conferenza internazionale sul dissenso in Europa occidentale che si terrà a Bologna in autunno non sarà dunque una azione dovuta alla disperazione, ma una scadenza politica nella quale decideremo le forme e il contenuto del nostro intervento. Da qui ad allora, è necessario creare attorno a questa iniziativa il massimo di consenso e imporre con la mobilitazione di massa la liberazione di tutti i compagni detenuti e impedire l'estradizione dalla Francia del compagno Bifo.

Bologna, 11 luglio 1977

I compagni detenuti da marzo nel carcere di S. Giovanni in Monte

LA RUBRICA "DIETRO LO SPECCHIO" a cura di Maurizio & Pablo, su Catalanotti & il complotto per evidenti motivi di spazio è rimandata a domani (oh!)



L'«imparzialità» dei lager

Siamo stati a parlare con un gruppo di genitori dei detenuti dei NAP, residenti a Napoli per farci raccontare le condizioni di detenzione dei loro figli: prima di riferire ciò che ci hanno detto, vorremmo chiarire alcuni punti.

1) Il problema della tortura. Molti hanno un'immagine vaga della tortura, intesa soprattutto come violenza sul corpo e che attraverso il corpo colpisce il cervello, la volontà e la personalità della vittima. Questo è il sistema « vecchio », ma che certamente non è in disuso. C'è invece un altro sistema di tortura che si perfeziona giorno per giorno a seguito degli studi che scienziati di tutto il mondo conducono sulla natura del sistema nervoso, del cervello, della psiche umana. Per usare uno schema grossolano è possibile colpire direttamente il cervello e attraverso questo colpire il corpo in generale. La privazione del « sonno profondo » (quello in cui si sogna) ha portato animali alla pazzia e alla morte. Egualmente la « deprivazione sensoriale » può portare alla morte: significa avere occhi per vedere e non avere nulla da vedere se non parti lisce ed uniformi, avere orecchie per sentire e non avere nulla da ascoltare, avere la bocca per parlare e non aver nessuno con cui poterlo fare. Abbiamo la prova che nel carcere dell'Asinara si stanno praticando scientificamente queste forme di torture. Possiamo quindi capire quanto sia difficile, ma importante per tutti noi denunciare e combattere questo progetto in atto e teso ad espandersi: non occorrono tante descrizioni pietistiche ad effetto, ma occorre spiegare e chiarire di che si tratta, a che cosa punta.

2) Dobbiamo batterci affinché le condizioni carcerarie siano tali da rispettare il diritto a vivere dei detenuti. Questo è valido per chiunque essi siano, anche se oggi noi ci occupiamo dei detenuti dei NAP, delle BR e di altri che sono particolarmente ed esemplarmente perseguitati a causa non solo dei reati riconosciuti dall'ordinamento attuale, ma soprattutto a causa del significato politico che essi hanno inteso dare alle loro azioni.

Non è il caso di ricordare qui quanto profondamente non condividiamo i contenuti e i metodi di quelle azioni, ma occorre chiedersi, così come ho sentito fare dalla madre di De Laurentis o quella di Papale: « Perché tanto accanimento? Perché li si è voluti condannare anche per reati non commessi, perché oggi si vuole distruggerli attraverso una detenzione che ha come scopo principale quello di annullare la loro personalità, di operare una sorta di lobotomia senza ferri chirurgici (la lobotomia è l'asportazione di una parte del cervello)? »

Io credo che non possiamo capire e non possiamo spiegare il perché della tortura su persone ormai impossibilitate a danneggiare lo stato, non pos-



siamo capire il colpo alla nuca a Lo Muscio, se ci limitiamo a guardare lo scunto come se riguardasse due opposte bande armate, NAP, BR da una parte, e squadre speciali e servizi segreti di Cossiga dall'altra. Il senso di questa operazione ancora una volta è quello di colpire le masse popolari, ma è un « colpire » che è diretto innanzitutto alla coscienza popolare e dei compagni. In un paese lontano si diceva « incidere nel profondo dell'animo umano » per indicare i processi politici di trasformazione delle masse proletarie e dei compagni. Anche i nostri nemici si propongono di incidere nel pro-

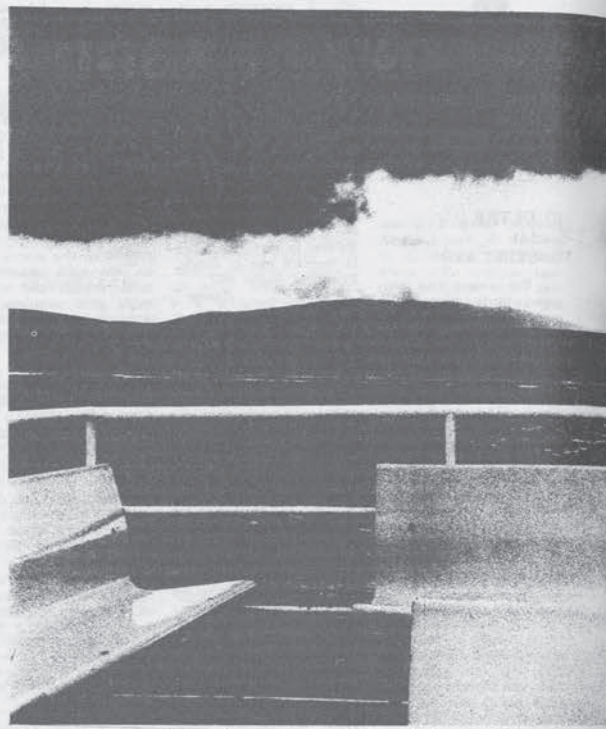
fondo dell'animo dei proletari, dei democratici, dei compagni, creando pausi, complicità, silenzi, rabbia impotente, disperazione.

Mai come in questo momento è chiaro cosa significhi che « lo stato si serve delle bande armate » contro il proletariato e la coscienza umana della popolazione, non nel senso misterioso e cospirativo che intendono revisionisti e borghesi, non nel senso della « protezione » come vogliono far credere i novelli difensori dello stato, ma nel senso di esercitare su di loro una vendetta feroce e bestiale di cui noi tutti in un modo o nell'altro diventiamo complici: nel senso di imprimere in molti di noi una violenza che può essere lavata solo con la vendetta.

Quanto più lo stato si propone come strumento di vendetta gratuita e cinica, tanto più cresce il numero di quelli che non vedono altra strada che rispondere occhio per occhio. Basta vedere cosa è accaduto con Velluto. I migliori propagandisti dei NAP e delle BR sono coloro che torturano i detenuti dei NAP e BR, coloro che si fanno paladini di uno stato che usa gli strumenti della vendetta al posto di quelli della giustizia. Ma non è nostra preoccupazione difendere l'immagine democratica dello stato, non è nostra preoccupazione che lo stato che è strumento della dittatura di classe, appaia più giusto, più « neutrale ». Per noi la « democraticità » di questo stato non è mai stata garantita dai suoi ordinamenti, profondamente impregnati di vecchio e nuovo fascismo, ma sempre e solo dalla mobilitazione di massa e da una coscienza popolare che mai ha consentito in questo paese azioni inumane e/o scioviste (salvo ovviamente quelle avvenute in segreto e a sua insaputa). Noi non dobbiamo difendere l'imparzialità e la giustizia dello stato, ma il senso di giustizia e di umanità di quei milioni di persone che fino ad oggi hanno difeso le libertà in Italia, e ciò dobbiamo farlo a maggior ragione in quanto per la prima volta ci troviamo a dover difendere i diritti umani di persone con cui non solo non ci troviamo d'accordo ma che spesso hanno danneggiato direttamente grazie a una linea sbagliata lo stesso sviluppo della lotta di massa.

Noi non abbiamo da difendere i diritti umani dei detenuti dei NAP, delle BR perché ci siamo proclamati « democratici » e ora abbiamo un problema di coerenza con le nostre parole. Noi abbiamo un problema di coerenza sostanziale con la lotta che le masse popolari conducono per liberarsi dallo sfruttamento e dall'ingiustizia. Noi non possiamo vivere e combattere avendo un rapporto fraterno se come proletari e compagni abbiamo accettato o subito passivamente che si siano commesse e si continuano a commettere violazioni così gravi dei più elementari diritti umani. Insomma, prima di ogni ragione esterna, prima di ogni necessità di « fronte comune » contro il nemico, dovranno prevalere in noi le ragioni interne, la ribellione delle nostre coscienze a questi crimini. Io credo che sia anche la sola strada per non subire da parte di nessuno ricatti moralistici o ricatti da « stato di necessità ». Per troppo tempo molti compagni hanno subito o accettato questi ricatti, e sono passati dalla « difesa intransigente » al « silenzio intransigente ». Quando non riuscivano a sfondare sulla prima strada. E il passo dal silenzio alla disperazione personale e politica è breve. Battendoci fermamente perché i diritti democratici e umani dei detenuti politici siano rispettati noi stessi dalla disperazione, intendiamo lavorare perché un numero decrescente di compagni percorra le orme « eroiche » e suicide delle bande che conducono una sfida armata privata del sacrificio esemplare. Impedendo la cinica vendetta dello stato intendiamo dare anche un colpo a una spirale di nuove vendette che non servono né a noi né alla lotta per la liberazione di tutti.

Cesare Morena



Non sappiamo quanti detenuti sono all'Asinara; stando ai dati forniti da Cossiga, recentemente, ci sono in carcere circa 130 appartenenti alle BR e poco meno di 120 dei NAP. Sulla stampa si parla spesso del progetto di costruire un « carcere speciale » per questi prigionieri politici all'Asinara. Intanto vi hanno mandato quelli che ritengono i « capi storici » e per loro sono state costruite delle casematte di 6 celle, che hanno il pavimento circa 60 cm sotto il livello del suolo. Le dimensioni sono di 4 x 2,60 m. in cui devono vivere 4 detenuti per 22 ore al giorno; dei 2,60 m. va sottratto circa un metro occupato dai letti a castello e dal cesso alla turca, che c'è in cella. Hanno due ore d'aria al giorno, una tra le 7,30 e le 9,30 e l'altra fra le 12 e le 15. Passeggiano in un corridoio stretto tra la casamatta e il muro di cinta.

I detenuti di ogni cella non possono comunicare con quelli delle altre e vengono portati all'aria a turno per evitare incontri. Non hanno acqua potabile, perché quella che arriva in cella è fangosa e serve a malapena per lavarsi; devono spendere quotidianamente dalle 1.000 alle 1.500 lire di acqua comprata allo spaccio. Possono acquistare i giornali solo tre volte alla settimana, quando cioè arriva il battello dalla Sardegna.

Queste costruzioni vengono chiamate dalla stessa direzione i « bunker »; i detenuti devono stare in piedi a turno, per permettere ad uno di girarsi almeno su se stesso. Poi c'è il problema delle difficoltà di raggiungere l'isola, sia per i familiari che per i difensori. Ricordiamo che tutti questi detenuti sono in attesa di giudizio. L'Asinara era ed è tuttora una colonia agricola all'

«Trasferiteci tutti alla vicina risiera di S. Saba, di comprovata efficienza»

Al sen. Viviani
Agl. on. Fortuna e De Michelis
Ai gruppi parlamentari PSI, PR,
DP, Sinistra Indipendente

È stato deciso che Udine sarà un carcere speciale per detenuti pericolosi. La decisione è già in attuazione, vista la presenza di numerosi detenuti non locali.

1) Il giudizio di pericolosità, così gravido di effetti giuridici e materiali, è un provvedimento arbitrario, puramente amministrativo ed estraneo a qualunque garanzia processuale e di difesa. L'insindacabile volontà di oscuri funzionari ministeriali, svincolata da riscontri obiettivi, può condannare un detenuto all'esclusione dai diritti di difesa e di colloquio coi familiari. Considerate quale fascio di norme costituzionali viene così spregiato.

2) Nel carcere speciale, lontano dalla residenza della famiglia e dalla sede di giudizio, sono violati:

— il diritto di difesa (gli avvocati non possono vedere o tutelare adeguatamente clienti lontanissimi);

— il diritto più importante, umano e primordiale; quello di incontrarsi periodicamente coi familiari. La legge in vigore giustamente esalta questo diritto. La pratica amministrativa lo impedisce. Chi sono i fuorilegge?

— la stessa norma secondo cui « nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza della famiglia ». Noi siamo in carcere per trasgressione di norme. Evidentemente c'è una bilancia truccata.

3) Le condizioni interne del carcere di Udine sono intollerabili. Non c'è uno sgabello, non c'è un tavolino, non c'è un lavabo in cella. La pulizia personale e delle stoviglie deve essere effettuata nel water dove si... Si deve mangiare e scrivere a letto. La maggior parte delle celle, dove si è rinchiusi 20 ore al giorno, sono di dimensioni opprimenti: due persone possono stare fuori dal letto solo a turno. Le bocche di lupo sono congegnate in modo da impedire anche di vedere un po' di cielo.

(detenuti del carcere di Udine)

Isola dell'Asinara da colonia agricola a lager di stato

Oggi l'Asinara, domani Favignana e Udine, e poi Saluzzo, Fossombrone, Volterra, Ventotene, prevedono di rinchiudervi, per

ora, 3.000 «elementi pericolosi». Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, solo che alcuni non sono considerati cittadini.

aperto. Questo vale effettivamente per i detenuti comuni, mentre per gli altri sono stati costruiti questi «bunker» di cemento.

Per avere un colloquio bisogna chiedere il permesso al direttore, molto tempo prima, e chiedere che prenoti il posto sul battello che parte da Porto Torres. Poi si arriva lì, bisogna aspettare che vengano il detenuto con una jeep dai bunker alla zona vicina al porto dove si svolge il colloquio. Questo dura pochissimo, poiché due ore dopo riparte il battello e non si può restare all'Asinara, perché sull'isola ci sono solo detenuti, guardie carcerarie e CC. Tutto questo dopo vari giorni di viaggio e spese ingenti.

Di fatto ci vuole il permesso del direttore, permesso che viene camuffato con «prenotazione posto in barca», e quindi quello del giudice di sorveglianza; per legge il permesso in tutti questi casi dovrebbe essere concesso dal GI, l'avvocato Enzo Lo Giudice, che non aveva seguito le dovute istruzioni, rimase sulla banchina. Chiesi questo permesso e dopo una decina di giorni lo ottenni.

Mi imbarcai per Civitavecchia fino ad Olbia; di lì fino a Sassari per il permesso del giudice di sorveglianza e poi a Porto Torres; il traghetto partì con un'ora e mezzo di ritardo. Arrivai alle 13.30; avevo chiesto di parlare con Papale, Pellicchia e Curcio, poiché dovevo preparare i motivi di appello per i primi due e il processo di Milano per il terzo. Riuscii a parlare 20 minuti con i primi due e 5 minuti con Curcio, poiché alle 3 mi dissero che il battello doveva ripartire; di fatto partì quasi un'ora dopo. Ora ho fatto richiesta per un nuovo colloquio, il 29 giugno ma finora non c'è stata risposta. I detenuti lì, oltre che ignorare tutto quello che succede in Italia, ignorano pure quello che succede all'Asinara nella cella accanto. Non potendo parlare con tutti, pensavo di poter chiedere a loro notizie degli altri, ma loro veramente le aspettavano da me.

La situazione dei detenuti politici rinchiusi nelle altre carceri non è certo diversa; all'Ucciardone per esempio ci sono molti militanti delle BR in completo isolamento con impedimento ai difensori di andarci a trovare. Così per quelli che stanno sull'isola di Favignana. I trasferimenti sono continui e spesso avvengono all'insaputa non solo degli stessi familiari e difensori ma addirittura degli stessi giudici da cui dipendono.

Nei giorni scorsi il GI D'Angelo di Roma ha fatto degli interrogatori ad

Rimasti sono i politici, fra cui Sante Notarnicola, Horst Fantazzini, Battaglia, Rossi e altri appartenenti alle BR e ai Nap. I posti «vacanti» verranno riempiti nei prossimi giorni da altri detenuti ritenuti «pericolosi».

Il penitenziario di Favignana è considerato tra i più sicuri d'Italia, grazie anche al sostanzioso contributo del gen. Della Chiesa e dei suoi uomini. All'interno sono già stati approntati «ammodernamenti» per accogliere i nuovi venuti. Da oggi entra in funzione ufficialmente un nuovo lager «speciale».

Apprendiamo dalle notizie Ansa che un centinaio dei 200 detenuti nel carcere dell'isola di Favignana sono stati trasferiti in altri posti; si tratta di tutti quelli condannati e imputati per reati comuni.

alcuni di loro; ci ha avvisato regolarmente, ma non abbiamo potuto assistervi, per cui avrebbe dovuto avvisarci con 15 giorni di anticipo, per poter fare la regolare trafila di domande, richieste di permessi, e poi perché la cosa diventa molto dispendiosa. La maggior parte dei loro familiari non è in condizioni economiche floride per poter pagare 200.000, 300.000 lire per un solo interrogatorio. E' un altro modo per vanificare il diritto di difesa anche se agli atti si legge «difensore, regolarmente avvertito, non si è presentato».

Questo progetto di carceri speciali viene contrabbandato da chi lo propone come necessario per ragioni di sicurezza per evitare le fughe, le evasioni e le rivolte. Ma è evidente che non si tratta di questo: non è per sicurezza che si tengono 4 persone in un solo spazio così angusto. Evidentemente è una vera e propria forma di tortura fisica e psichica per raggiungere il loro annientamento.

Si sta portando avanti un'operazione molto più raffinata e sottile; si sta sperimentando questo tipo di violenza e di repressione nei confronti di queste «spunte avanzate», è una politica destinata ad allargarsi sempre di più; intanto si sta attuando la narcotizzazione dell'opinione pubblica, la quale viene indotta all'approvazione, al consenso di tutto questo.

Di questa operazione il fatto più grave è che se ne è fatto carico in prima persona il PCI, nel momento in cui ha tirato fuori dal cilindro di prestigiatore l'ideologia della difesa dell'ordine e delle istituzioni.

Segno caratteristico di questa operazione è di avere escluso qualsiasi dialettica classista, esistono solo quelli che sono fuori, i «diversi» rispetto ad un ordine complessivo che si chiama «patto costituzionale» e che invece è un fatto di regime. Si creano gli «altri» che vanno combattuti, eliminati; non si tratta solo di opposizione armata perché quando si arresta Bifo e quando si distrugge Radio Alice si combatte l'opposizione di classe, anche al semplice livello di manifestazione del pensiero.

Bisogna cercare di fare una lettura politica di tutto questo, puntarci sopra la luce dell'attenzione, cercare di capirne il significato politico, in modo che dalla consapevolezza dell'esistenza e della pericolosità di queste tendenze venga fuori l'esigenza di opporsi in tutti i modi possibili.

Intervista con i compagni avvocati Giovanna Lombardi ed Edoardo Di Giovanni.

L'ISOLA DEL DIAVOLO

Testimonianze dei familiari

E' proibito parlare fra loro, specialmente quando sono all'aria, che consiste in un'ora al mattino e in una la sera, sempre e solo cella per cella. Viene aperta la porta della cella, e dopo un «1-2-3 aria!» della guardia chi non è uscito rimane chiuso in cella. Lo spazio della cella è della lunghezza di due letti a castello (cioè quattro posti letto), la larghezza è poco più di quella dei letti; se uno cammina gli altri devono stare sul letto, cominciano così a sentire disturbi alle gambe per la forzata immobilità.

Le mura della cella e quelle altissime dello spazio ristretto dell'aria sono bianche e, specialmente all'aria, con il sole che abbaglia, molti hanno noie agli occhi e faticano a tenerli aperti. I servizi igienici consistono in un lavandino e un cesso alla turca, situato in cella in modo del tutto scoperto, e dovendo servire per i bisogni fisiologici di 4 persone, diventa non solo anti-igienico ma anti-dignitoso e inumano, causa di restrizioni corporali: spesso hanno disturbi fisici e di frequente ricorrono a lassativi energici come sale inglese. L'acqua che arriva in cella è imbevibile, anche se filtrata con stracci e bollita, rimane scura e sgradevole, per cui sono costretti a comprare acqua minerale che viene venduta a prezzo eccessivo, confrontata con tutti i tipi in commercio.

Il vitto solitamente è disgustoso, tranne rare volte: questo li obbliga a cucinarsi qualcosa in cella. La spesa viene fatta una volta la settimana e tenuta dalle guardie che ogni giorno danno quanto richiesto, molte volte perché succede che pur avendo calcolato quanto necessaria per l'intera settimana e avendo pagato quanto chiesto, arrivati al venerdì, spesso manca

qualcosa. Esempio: ogni giorno adoperano un pelato per la pasta, ma sette non bastano mai per una settimana.

Senza contare i generi che non sono a chiusura ermetica, come la Nutella (ne usano molta), a volte viene data con il bicchiere a metà e con chiare impronte di ditate; alle loro proteste le guardie rispondono che è così dalla fabbrica. Chiaramente i conti non tornano mai fra quanto pagato e quanto ricevuto.

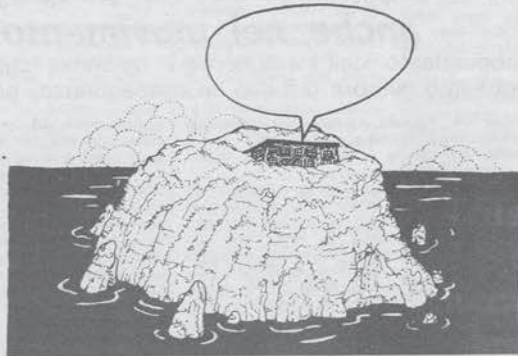
In cella possono tenere solo un cambio degli indumenti che indossano, il resto è tenuto in magazzino; lo stesso vale per libri e altro.

E' impossibile avere un medicinale immediatamente, in caso di una colica, mal di denti o febbre: occorre fare la domanda, poi viene data alla spesa. Può passare dunque anche una settimana.

Alcuni hanno denti cariati che provocano dolore; non esiste modo di curarli, e per la difficoltà di avere medicinali diventa un serio problema e l'estrazione avviene senza anestesia.

La posta per quello che mi riguarda personalmente viene trattata a piacere della direzione. Abbatangelo aveva chiesto il colloquio per la fine di maggio. Gli fu dato il nulla osta per il 7 giugno; lo spedì con un espresso, ma non è mai arrivato, come non sono mai arrivate altre due lettere da lui scritte. Il 31 maggio, i familiari in pensiero perché non avevano sue notizie spedirono un telegramma con risposta pagata. Risposta che Abbatangelo ha confermato avere subito fatta, ma ancora oggi i familiari la aspettano.

Questo è quanto di più importante tenevo a farvi sapere. Di questa lettere potete farne l'uso che ritenete più opportuno.



L'Asinara è la settima isola italiana, circa 50 chilometri quadrati di superficie ed è interamente adibita a colonia penale. Gli edifici carcerari sono dislocati in tre zone principali, Cala d'Oliva, Cala Reale e Fornelli. Nel primo si trovano Curcio, Pellicchia, Schiavone ed altri. A Cala Reale ci sono i mafiosi e a Fornelli si trova isolato da solo in cella Papale.

A Cala d'Oliva due bracci sono separati da un muro bianco alto dieci metri e in corso di sopraelevazione. All'esterno è stato preparato uno spiazzo per elicottero, dove atterra, sembra, ogni due giorni, il generale Della Chiesa. Per arrivare all'isola l'unico mezzo è una chiatra da carico per i materiali edili con cui si stanno rinforzando le «fortificazioni». Se la nave è troppo carica capita anche di restare a terra. Le vessazioni della direzione del carcere si esercitano anche sui familiari, durante i colloqui vengono continuamente interrotti con dei pretesti, insulti.

Recentemente i pacchi della famiglia non possono essere più divisi, per impedire anche questo minimo contatto tra i detenuti (cioè comporta, col caldo che non si possa conservare il cibo). Sia la posta in partenza che quella in arrivo non solo viene passata alla censura, ma spesso non arriva, persino una comunicazione giudiziaria per Schiavone non si sa ancora se sia stata consegnata.

Pasquale De Laurentis, secondo il medico di Poggio Reale doveva essere operato per un'ernia strozzata, ma all'Asinara non se ne occupano, Pellicchia non può in alcun modo curarsi sette denti cariati e anche per i calmanti deve fare domanda ogni volta.

I fratelli De Laurentis sono tenuti separati tra loro, i genitori sono pensionati e non riescono a sostenere la spesa per andarci a trovare; l'ultima volta hanno speso 250 mila lire di cui una parte presa a prestito pagando forti interessi. La madre di Schiavone è immobilizzata su una sedia e non può affrontare un viaggio tanto lungo.



Milano - Compagni ne vengono molti. Chi solo per la musica, chi per discutere, chi per costruire un vestitino al movimento. Cosa si può fare?

Non conosciuti dalla maggioranza delle migliaia di compagni che partecipano al festival di parco Ravizza, sono avvenuti gravi incidenti tra il Movimento Lavoratori per il Socialismo e autonomi. Prima un compagno dell'autonomia preso a padellate, due sere dopo l'arrivo molto minaccioso di militanti dell'autonomia per distribuire un volantino e un lungo, drammatico fronteggiamento. Poi un comunicato delle organizzazioni promotrici. Ora si deve imporre un dibattito che coinvolga tutto il movimento a Milano.



Noi siamo quelli che si sono sporcati le mani

E' stato rimproverato a noi che in qualche modo abbiamo delle responsabilità in questa festa, di aver firmato per LC a proposito dei fatti di martedì sera un comunicato forcaiole; e più in generale ci si rimprovera di svolgere un ruolo di costante mediazione che impedirebbe lo sviluppo delle contraddizioni. E la domanda di fondo che ser-

La storia di un comunicato. Come ci si è arrivati e perché è stato fatto

peggia tra i compagni è: che cosa ci facciamo in questa festa?

Vediamo di spiegarci. Siamo venuti a questa festa convinti che sarebbe stata una iniziativa di massa e che, come L.C. avremmo potuto svolgere un ruolo attivo e positivo sia nel portare il contributo di chi nel movimen-

to meglio di altri c'è stato in questi mesi, sia nel tentare di ricondurre sul piano del dibattito politico di massa il confronto tra le posizioni anche più divergenti (e senza molte altre pretese, facendo i conti con quello che siamo oggi).

L'esperienza finora, per noi, conferma queste con-

vinzioni.

Per questo fin dall'inizio abbiamo posto come condizione per la nostra partecipazione l'agibilità politica per tutti nella festa e nei dibattiti.

Per questo ci siamo stati nonostante la struttura della festa proposta dall'MLS ci sembrasse piuttosto rigida e tradizionale.

Siamo venuti dunque a questa festa con l'intento di «sporcarci le mani» ben coscienti che, specie per la situazione di Milano, il compito sarebbe stato arduo e poco ci avremmo guadagnato come organizzazione.

Dopo l'aggressione a padellate della prima sera molti di noi se ne volevano andare. E il nostro ruolo? Abbiamo deciso, giustamente, di restare sull'onda di una grande assemblea, da noi voluta, che ha costretto l'MLS all'autocritica sull'episodio, a dare precise garanzie per il proseguo della festa e pensiamo noi, ha cominciato ad aprire una discussione anche dentro l'MLS sul merito e sul metodo rispetto alle contraddizioni che li separano dalle organizzazioni dell'autonomia.

In seguito le cose da questo punto di vista sono andate meglio; chiunque è potuto intervenire alla festa (ricordiamo l'intervento al dibattito di martedì pomeriggio di un compagno autonomo del collettivo di lettere di Roma). Numerosi e accessi sono stati i capannelli di discussione.

Nonostante alcune decine di compagni autonomi hanno deciso martedì sera di dare una prova di forza, presentandosi intruppati e visibilmente minacciosi alle porte del festival.

Non c'è stato impatto fisico non credo tanto e solo per la nostra mediazione (qualche stravagante ci ha rimproverato anche questo), ma perché la follia ha un limite e tutti i compagni (anche i più esagitati alfiere dell'SdO dell'MLS) si sono resi conto che uno scontro in quelle condizioni, con una iniziativa di massa a pochi metri e un bel po' di CC dietro l'angolo, poteva trasformarsi in un massacro fisico e politico.

La stragrande maggioranza dei compagni di LC presenti ha dato un giudizio pesante sulla ini-

ziativa degli autonomi, giudicandola una oggettiva provocazione. Il comunicato rispecchia nella sostanza questi giudizi.

Ci si rimprovera che il comunicato sia congiunto con l'MLS.

Si dice: noi e l'MLS abbiamo posizioni troppo divergenti sull'autonomia per giungere ad un comunicato congiunto. Certamente comunicati separati sarebbero stati da una parte e dall'altra più espliciti; ma l'iniziativa unitaria e la possibilità che questa prosegue con quelle garanzie di agibilità politica per tutti per cui ci siamo battuti, ne sarebbero risultate rafforzate? Abbiamo valutato che era giusto dare una risposta unitaria e l'abbiamo fatto al prezzo di sacrificare in parte il nostro discorso. Ma per carità non leggiamo in quel comunicato la denuncia di un complotto!

Non è in discussione la nostra purezza, quanto la capacità di costruire occasioni di dibattito e di iniziativa in cui far confrontare tutti.

La logica: con noi o con l'MLS (quindi contro di noi) che ci proponiamo i compagni dell'autonomia ancora in quest'ultimo documento, non può essere accettata.

Senza, in questa sede, entrare nel merito delle posizioni politiche, credo che MLS e le diverse componenti dell'autonomia rappresentino posizioni assai diverse, ma tutte all'interno del movimento, per questo ci muoviamo perché queste posizioni possano confrontarsi nell'iniziativa e nel dibattito, come si fa per contraddizioni all'interno della classe.

MLS ed autonomi si ritengono reciprocamente divisi da contraddizioni antagonistiche; e l'esperienza di questi giorni non ci fa essere molto ottimisti.

Ma ci dobbiamo provare lo stesso, o rigettare questa nostra ipotesi come errore o utopia?

Federico, Cesuglio, Carmine, Paolaccio, Nino

«... l'articolazione del comando capitalistico ha propaggini anche nel movimento...»

Un comunicato dell'«autonomia» milanese sui fatti del festival. Il linguaggio sembra difficile, le conseguenze, purtroppo, chiare.

Si dice che «questa azione (il volantaggio - con-copertura-numerosa-ed-equipaggiata) - è gravemente provocatoria in quanto colpisce un'iniziativa unitaria e di massa».

Il carattere «unitario e di massa» hanno avuto modo di sperimentarlo, sabato sera, il compagno linciato a calci e padellate, e la compagna picchiata al grido di «troia!». Ci vuole certo una bella faccia di bronzo (vero, salomonici compagni di Lotta Continua?) per chiamare simili fatti «incomprensioni politiche e divergenze anche profonde» - come dire: «C'è un po' di discussione, mettiamoci d'accordo» (...).

Una cosa è chiara: a noi l'ideologia della spranga fa schifo; per noi, la dinamica degli scontri «di bande» è, come minimo, demenziale; però è chiaro che nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro in genere, nelle situazioni di lotta nel territorio, nelle sedi di movimento in tutto il paese faremo funzionare una parola d'ordine di isolamento politico e fisico di questi alleati della repressione contro i rivoluzionari.

Ai compagni di Lotta Continua diciamo: non si può pensare di risolvere tutto, alla lunga, con le questioni di metodo e la didattica rivoluzionaria. Le posizioni politiche trovano fondamento - anche se la relazione causa-effetto non è meccanica - nella composizione sociale, nello schierarsi delle classi e dei ceti, nei movimenti «oggettivi» delle diverse e contrapposte sezioni del corpo sociale. Nel documento - che inquadra il «caso MLS» nel contesto delle politiche capitalistiche di formazione del nuovo comando, e rispetto allo sviluppo della controffensiva operaia autonoma contro il regime del «patto sociale» e del compromesso storico antioperaio - abbiamo detto parole chiare su una serie di questioni. Ma basterebbero solo le osservazioni generali e preliminari ad esaurire il discorso.

«La ripresa dell'autonomia sociale, diffusa, della classe operaia sarà tanto più carica di conseguenze utili sul piano della tendenza rivoluzionaria, quanto più esplicitamente si scontrerà con le forme politiche e i meccanismi di controllo del regime

politico-sociale del compromesso storico. (...) I funzionari del PCI, del PSI, del sindacato hanno stesso in questi anni all'interno del movimento una rete di controllori, di spie, di delatori, di protettori della parola d'ordine «produttività e legalità repubblicana». Una nuova forma di odio di classe si va addensando contro di loro, sempre più spesso e sempre più con chiarezza individuali come ceti privilegiati, come articolazione del comando. (...) Questa rete di «nuovi capi», questa articolazione socializzata del comando capitalistico della repressione, ha a sua volta delle propaggini all'interno del movimento.

In particolare, in questi mesi, il MLS si è distinto per una funzione aggressiva, delatoria e poliziesca, di braccio armato della repressione che la socialdemocrazia e gli apparati dello Stato conducono contro le organizzazioni e i militanti dell'«area dell'autonomia operaia».

Se così è, non è possibile fare troppo a lungo i furbi, troppo a lungo evitare scelte di campo. Prima o poi i nodi arriveranno al pettine, a meno che i compagni di LC non pensino - cosa che non crediamo - di schierarsi «dall'altra parte».

Mentre voi vi mettete d'accordo con questi «nuovi questurini» quelli, cari compagni, intanto vi schedano. Certo, perfino la vostra pubblicazione di un articolo di Henver Hoxa - invece che di uno di Hua Kuo Feng - non deprime bene per il vostro futuro. Perfino Hoxa, per questi luminari della scienza del marxismo, da un po' di tempo in qua dev'essere in puzza di lazzaronismo e di «autonomia».

ORGANISMI AUTONOMI OPERAI E PROLETARI: Alfa, Breda, Telettra, Carlo Erba, Magneti Marelli, Siemens, Solix, Face Standard, Sna, Montedison, Policlinico, Niguarda, Politecnico Architettura, Cesare Correnti, Organismi autonomi e ronde proletarie di quartiere (San Siro, Romana Vigentina, Vittoria, Lambrate, Bovisa), Comitati Proletari Comunisti, Comitati Comunisti per il potere operaio, Comitato Comunista (m-1) di unità e di lotta, Partito Comunista m-1, Collettivi Politici Operai.

Milano - Che cosa succede al festival dell'opposizione? Non sono solo "incidenti" e la cosa peggiore sarebbe far finta di niente



Ma che bella festa!

E' in atto a Milano una guerra di religione, colorata di follia. Lotta Continua deve continuare soltanto a mettersi nel mezzo per evitare il massacro o può fare qualcosa di più?

Milano, 15 - Padellate, caccia all'autonomo, assalti, minacce: sappiamo che la paranoia circola per territori sconosciuti, i fili dello sconcerto e della disgregazione percorrono i singoli e avvolgono poi noi specialmente in questi tempi. Chi ancora non la conoscesse la può trovare in concentrato al festival che in questi giorni si tiene a Milano.

Sono stato presente ai fatti di martedì sera. Ogni valutazione critica del nostro ruolo, come del grave comunicato che ne è uscito, parte per ogni compagno che era presente, come me, da una autocritica, visto che nessuno dei presenti può appioppare ad altri la colpa di cose che ognuno poteva fare solo che fosse in grado al momento di capirne l'importanza.

Innanzitutto il comunicato esagera, operando una evidente manipolazione, quando dice « questa azione favorisce obiettivamente il tentativo delle forze reazionarie di distruggere la crescente opposizione e l'unità alla base che si sta realizzando tra le masse », è veramente troppo per ottanta autonomi, frazionati, divisi e in ritirata dopo le ultime allucinati imprese.

E' gravissimo in secondo luogo, l'ipotesi che si fa trasparire dalla prima parte di un evidente collegamento con i carabinieri e la questura. Sappiamo che non è vero, sappiamo anche che quella di fare apparire gli avversari come agenti del nemico ha portato lutti tragici al movimento operaio.

Ci troviamo a Milano in questi ultimi mesi a dover fronteggiare una specie di guerra di religione. Le guerre di religioni, come si sa, avvengono quasi sempre fra due religioni quasi uguali che si combattono nella piazza per contendersi l'intero mercato del vero rappresentante dell'ideologia, in questo caso il partito, ambidue « politicamente attrezzati » come si dice in questi casi, ambedue duri e intransigenti. Nella tradizione milanese ci siamo

trovati altre volte in questa situazione, per esempio al tempo delle risse fra MLS e AO. La nuova guerra è iniziata con la sciagurata assemblea tenuta all'università Statale, da noi più volte duramente contestata, in cui, con coscienza pratica stalinista, le forze di DP, trinate dall'MLS, hanno tentato di operare una vera e propria manipolazione dei propri militanti, contro il pericolo interno rappresentato dagli autonomi, e qualche risultato lo hanno ottenuto, come abbiamo visto e come tanti episodi non detti dimostrano. In questo modo si sono voluti rappresentare di fronte alla borghesia e al revisionismo, che allora sembrava avere negli « autonomi » il loro unico nemico nazionale e internazionale, come gli effettivi garanti dell'ordine pubblico nella piazza. In questo senso alcune delle accuse lanciate nel volantino, distribuito dagli autonomi, sono reali.

Lo Stalin che c'è dentro di loro

Non è pratica nuova, è l'ideologia stalinista di questi compagni, che li ha portati nel passato, fin dal 1969, a preferir un rapporto mediato con la borghesia intellettuale o democratica milanese con il revisionismo piuttosto che la pratica dirimpente del movimento. Non basta l'apertura che nell'ultimo anno è avvenuta da parte di costoro con cui abbiamo fatto buone esperienze nella lotta delle case, e tra i disoccupati, a cancellare questo passato e questa ideologia.

Basta vedere il rapporto che, come DP, hanno in giunta oltre naturalmente al tragico sistema di affrontare le contraddizioni.

Su questi terreni pratici ed anche ideologici dobbiamo confrontarci con essi. Non possiamo raccogliere appelli contro lo stalinismo e poi firmare comunicati che di esso

hanno tutti i difetti.

Io personalmente ero, prima del festival, incerto sul farlo, perché prevedo quanto sarebbe successo: ora invece i fatti mi hanno convinto che era giusto farlo. Quanto è avvenuto sabato, l'assemblea imposta all'MLS, e le migliaia di compagni che gli hanno imposto, per la prima volta da che mi ricordi, una autocritica, ha dimostrato che se mettiamo sempre al primo posto un rapporto fecondo con le masse si può sgretolare questa ideologia stalinista, che pesa nella coscienza di ognuno con falsa coscienza. Questo si doveva fare martedì e questo non si è potuto fare.

« Come facciamo a farli discutere in assemblea se gli autonomi vengono attrezzati in quella maniera » hanno detto i compagni. Ci si scontra con l'altra cosca religiosa, più si fraziona più perde il carattere razionale. « In quale altra maniera potevamo venire se appena ci vedono ci pestano », questo è il discorso che hanno fatto gli autonomi, ma non è credibile. L'azione di martedì da parte loro era una vera e propria provocazione, questo è indubbio. Il loro rifiuto a confrontarsi in ambiti di massa ed attenersi ai suoi responsi è noto. C'è in loro una concezione del partito come « volontà di potenza » che è la versione rivoltata dei « nuovi filosofi » del PCI.

Dentro questa concezione la manipolazione dei loro militanti acquista un uguale ruolo che nell'MLS lo abbiamo visto nel testo del volantino distribuito in cui in pratica si invitava alla caccia del militante dell'MLS.

Ma in questa situazione che senso ha « mediare », come facciamo noi da tempo? Che senso ha elevarlo a teoria di un ruolo?

Certo martedì ci siamo trovati in una situazione in cui da una parte si diceva « non tollero che la mia organizzazione venga attaccata, per difenderla sono disposto a lasciarci anche 30 compagni » e

dall'altra « non mi importa se c'è gente comune, non dovevano andare al festival dei riformisti e spie della polizia », la paura di un « primo maggio turco » ha spinto i nostri compagni a cercare disperatamente la mediazione. E hanno fatto bene, in quel caso.

Ma la paura non è una buona consigliera.

Non è meglio lasciare libera la contraddizione e permettere ad ognuno di confrontarsi con essa?

Per ogni cosa un'assemblea

Per mesi abbiamo pensato di destreggiarci fra l'apparato organizzativo dell'MLS e la capacità di iniziativa degli autonomi, sotto la pratica mediazione di alcuni fra i coordinatori operai. Ma ora le cose sono cambiate, l'iniziativa degli autonomi va contro le masse e l'organizzazione dell'MLS è una scatola vuota che non contiene proposte. In questa situazione il ruolo del mediatore non è solo il più ingrato, ma rischia di favorire una concezione sbagliata dell'organizzazione. Il fascino discreto dello stalinismo, la sicurezza dei suoi saldi e immobili principi, del suo apparato attivistico vince sui contenuti e sulla volontà e ci porta a situazioni per firmare questi comunicati.

Se il festival non va bene a contenere neanche un po' di movimento favoriamo il suo stravolgimento, di ogni cosa che succede facciamola diventare oggetto di assemblea usando questo punto di riferimento per trasformarlo in quello in cui finora in nessun altro posto siamo riusciti a fare: punto di incontro e di dibattito su tutto per tutti i compagni, e se questa volta c'è poco tempo per farlo proviamo a far nascere da qualcuno di queste assemblee la proposta di un altro incontro a settembre dove funzioni questo tipo di rapporto da cui la necrofilia deve essere cacciata per sempre.

Lucio Boncompagni

Quella pasta d'uomo di Philip Marlowe...

« Non credo che il mio amico Philip Marlowe sia molto preoccupato di accertare se possiede o no una mente matura. Debbo riconoscere una eguale mancanza di preoccupazione per quello che mi riguarda... »

Se essere in rivolta contro una società corrotta vuol dire essere immaturi, allora Philip Marlowe è profondamente immaturo. Se vedere lo sporco dove c'è, costituisce una inadeguatezza di adattamento sociale allora Philip Marlowe soffre di inadeguatezza di adattamento sociale. Naturalmente Marlowe è un fallito e lo sa ».

Così Chandler, il creatore con Hammet della hard boiled school, la scuola dei duri, presenta in una lettera il suo personaggio più famoso: Philip Marlowe, investigatore privato.

Marlowe è un solitario: sa di esserlo, ne soffre, ma preferisce restarlo in una società « sporca e corrotta », come la definisce Chandler. Non ha amici, ma crede profondamente nell'amicizia. Ne « Il lungo addio », il più bel romanzo con Marlowe protagonista, per un amico a cui lo unisce la comune sorte di fallito agli occhi di una società dove conta solo il denaro, ne passa di tutti i colori.

E' un moralista, ma nel senso migliore della parola: la coerenza con se stessi; non fa prediche a nessuno. Nasconde o meglio protegge questo moralismo sotto una scorza di cinismo che gli permette di affrontare la corruzione che il suo mestiere continuamente gli pone davanti senza impazzire.

Ha un unico grande difetto: è misogino. Non sopporta le donne: per di più tutte le donne che incontra sono esseri diabolici. La sua, però, è sì può azzardare una misoginia progressista. Nasce dalla comprensione che le donne sono un altro mondo, diverso da quello maschile che le usa e ne fa simboli di peccato o di redenzione a seconda della necessità.

Comunque si comporta con loro come i gentiluomini inglesi del secolo scorso (almeno nella loro facciata di società), cercando di avere con questo universo incomprensibile il minimo possibile di rapporti.

In realtà Marlowe è un figlio della grande crisi e dell'America. Crisi anche ideologica: per questo Marlowe va avanti col suo moralismo e la sua solitudine. Il suo essere estraneo a ogni visione giustificatoria dell'ordinamento sociale è una delle cose che ce lo rende più simpatico. Non c'è famiglia, religione, legge e ordine da rispettare per lui. Rispetta solo quello in cui crede ed è veramente poco.

E' spolticizzato ma sta quasi sempre dalla parte giusta. Chiama marcio e corruzione quello che in Italia chiamiamo capitalismo e le sue storie sono la continua dimostrazione che il personale è politico e viceversa. Del resto la sua spolticizzazione è tipicamente americana e non è da disprezzare. Vive in una società dove la politica, intesa nel senso

capitalistico di mediazione, sembra mancare o svolgere ruoli secondari. E questo perché i legami tra potere, denaro, malavita d'alto rango, giustizia, polizia, (quindi Stato) sono immediati, fanno parte della esperienza concreta di tutti i giorni, specie per un detective privato.

Dice Chandler che usare la figura di un investigatore privato è stato per lui il mezzo per rimettere il delitto nelle mani di chi lo commette, con le sue motivazioni e come abbiamo visto, la corruzione della società, impersonificata dal denaro, è la più profonda. E in effetti la lettura dei romanzi di Marlowe ancora oggi dà l'impressione della rottura con i libri gialli tradizionali, giochi incredibili di enigmistica, senza legami con la vita reale. E leggerli farebbe senza dubbio bene ai tanti neofiti italiani dell'« ordine pubblico ».

Marlowe è anche un capostipite: il Bogari di Casablanca e Alack Sinner, l'investigatore privato di Altierinus, solo per fare due nomi, sono suoi figli legittimi.

C'è addirittura, costruita su questo personaggio senza ideologie, una ideologia: quella dell'uomo solo, duro ma sentimentale, cinico ma buono, il « vero uomo » insomma. Come tutte le ideologie è anche questa insopportabile e reazionaria, maschilista fino in fondo.

Non si può negare che Marlowe offra degli appigli a questa ideologia, non si può negare la sua ambiguità.

Ma chi se ne importa. Dice Marlowe ne « Il lungo addio » a una donna di cui si è innamorato, finalmente una donna « buona ». « Sono un duro perché devo sopravvivere, sono tenero perché se no non varrebbe la pena di sopravvivere ». Alcuni anni più tardi Che Guevara, un grande lettore di Marlowe, almeno mi piace crederlo, diceva: « Indurirsi senza rinunciare ad essere teneri ».

Per allora non era poco. (I romanzi di Chandler con Marlowe protagonista sono editi da Mondadori che ha pubblicato in due volumi degli omnibus Tutto Marlowe investigatore. Per le vacanze sono quanto c'è di meglio).

Andrea Grazioli, un ammiratore

L'OCCIDENTE È BUIO

Il « black-out » di New York è durato oltre 25 ore: la città è in stato d'assedio, oltre 3.500 arresti. Dietro la « follia collettiva », dietro i « saccheggi » e le « violenze », c'è la violenza individuale e la rabbia collettiva prodotte da un sistema marcio: questa è la civiltà occidentale

Dunque, la « grande paura » di New York è finita. Così almeno sembra, dopo che alle 4.39 di stamani (le 22.39 di ieri sera ora locale) il « black-out », cioè il buio totale per 10 milioni di newyorkesi, era stato dichiarato ufficialmente terminato. L'intera città è in stato d'assedio: oltre ai 25.000 poliziotti della città, il sindaco Beame aveva chiesto l'invio di 250 poliziotti federali in assetto da guerra, e l'utilizzo dei vigili del fuoco in servizio permanente di ordine pubblico, come previsto da una legge del '64 per i casi di « emergenza ».

Il bilancio della repressione è molto pesante, ci sono stati oltre 3.500 arresti; 70 poliziotti sono stati feriti (alcuni da arma da fuoco); ma le notizie ufficiali non parlano dei dimostranti feriti, un bambino è morto. Sono stati soprattutto i quartieri poveri — Harlem South Bronx, Bedford-Stuyvesant — i più colpiti da questo « black-out » tecnologico e dalle sue conseguenze repressive: queste zone infatti sono state le ultime a cui è stata riallacciata l'energia elettrica e le prime ad essere occupate militarmente dalla polizia. Si temeva che « la notte degli animali » (come in modo razzista è stata definita da un funzionario di polizia) si ripetesse anche stanotte, con tutta la sua carica di violenza, di saccheggi, di piccoli furti, di incendi. L'intera stampa mondiale parla di « follia collettiva », chiede che siano gli psicologi a spiegare quanto è successo: ci sembra un atteggiamento razzista, che svia e mistifica i reali termini del problema.

Innanzitutto crediamo che una psicosi collettiva sia ampiamente giustificata in una megalopoli come New York che è il cuore della tecnologia avanzata: non si tratta qui di aprire una polemica sulla « qualità della vita » all'interno di un sistema capitalistico, se sia preferibile un regime di vita « paleocapitalistico » (quello che ben conosciamo in Italia, e non solo nelle sacche di arretratezza e di miseria, e contro cui è giusto lottare), oppure « tardocapitalistico », centrato sul progresso tecnologico. Quello che ci interessa rilevare è che quando la vita di 10 milioni di abitanti (di cui una parte considerevole sono « poveri » in senso stretto, negri, giovani disoccupati, emarginati ecc.) è condizionata e subordinata ad un sistema di complicati meccanismi tecnologici, è ovvio che, saltando questi, la paura e la psicosi collettiva possano impadronirsi di un'intera città: gente bloccata negli ascensori, nel-

le metropolitane, nelle strade sotterranee, nei grattacieli senza finestre (ci sono i vetri a chiusura ermetica, perché tanto dentro c'è l'aria condizionata): quando ogni momento della vita può essere vissuto solo « se c'è energia elettrica », appena questa manca, viene impedita la stessa possibilità di vivere, così come un sistema di capitalismo avanzato l'ha storicamente e socialmente determinata.

Ma, noi crediamo, c'è dell'altro: l'amministrazione comunale di New York ha da anni un deficit pauroso di miliardi di dollari, il bilancio passivo ha reso insolvente il comune verso i creditori, soprattutto le grosse banche: quindi, blocco delle assunzioni, licenziamenti,

blocco dell'erogazione dei servizi sociali, aumento dei trasporti e di altre voci, caro vita, disoccupazione in continuo aumento. Sono queste certamente le radici materiali in cui trovano la loro ragione le « violenze e disordini » dell'altra notte: certo, è difficile applicare gli schemi dell'interpretazione marxista alla società americana, e alla città di New York che rigomfia di terziario, di libere imprenditorialità, praticamente senza classe operaia, dove il sottoproletariato — negri, immigrati, giovani emarginati — sempre meno si configura come classe, e sempre più come massa di « poveri ».

« Prendiamo quello che ci spetta — diceva una coppia distinta durante un

« esproprio » — non facciamo male a nessuno, ma ci spetta più di quanto abbiamo ». C'è in queste parole, non solo la logica, le aspirazioni, i bisogni degli esclusi, dei non garantiti: c'è anche la filosofia di chi è sempre stato « dentro » al sistema, protagonista e vittima allo stesso tempo, schiacciato nel proprio individualismo piccolo borghese, che per l'intera vita rincorre il mito di una scalata sociale senza fine, dove non si capisce mai « quando si è arrivati ». Tranne quando scoppia un « black out » qualsiasi, e allora la violenza individuale può trasformarsi in rabbia collettiva. Non è molto, ma è già qualcosa. A. Mor.



Grattacieli di cristallo

A New York succede tutti gli anni, d'estate, che le radio lanciano appelli ai cittadini di abbassare i condizionatori d'aria perché le linee elettriche sono sovraccariche, « è colpa nostra se succede » sono condizionati a pensare.

Alle 17, l'ora di punta, c'è un esodo di milioni di persone verso la periferia e i sobborghi. Quando esci dall'ufficio al 99 piano devi scegliere tra scendere a piedi o giocare alla roulette russa, pipiando il bottone per chiamare l'ascensore: « questa volta mi andrà bene o salterò tutto mentre sto scendendo e dovrò affrontare una crisi di claustrofobia gli isterismi degli altri, e l'eventuale soffocamento? » (gli ascensori sono paragonabili agli autobus romani delle ore 13). Un sospiro di sollievo, cinque secondi dopo, sono supersuonici questi ascensori, ma lo stomaco e il cuore arrivano con qualche secondo di ritardo. Poi esci nella strada, ma prima devi togliere il golf perché in ufficio fa sempre un po' troppo freddo, o perché non si riesce a regolare bene gli impianti dell'aria condizionata o per via del

gusto sempre esagerato degli americani. E allora devi decidere se andare a piedi (fino a 5 chilometri è accettabile), prendere il bus che è lento, o il subway (la metropolitana) che è veloce ma rischioso perché può mancare la corrente. Decidi di rischiare, e anche questa volta va bene... arrivi a casa relativamente indenne, pronto, birra alla mano, per una serata davanti alla TV: intanto questi appelli di abbassare il condizionatore d'aria ti perseguitano. Ma che devi fare?

I palazzi in centro hanno finestre che non si aprono, perché hanno pensato bene di fornirli di un ambiente costantemente e artificialmente regolato. La tecnologia ti aiuta a superare le incombienze dello sporco e del caldo infernale di questa megalopoli di cemento. A New York si dice che si può friggere un uovo sul marciapiede durante l'estate, ed è vero. Nella periferia le cose sono fatte con meno impegno tecnologico — cioè si possono aprire le finestre — ma c'è sempre l'afa e lo smog. Spesso consigliano — sempre tramite le radio — di tenere

i bambini piccoli e gli anziani chiusi in casa, se hai l'aria condizionata e se no, di ricoverarli in ospedale perché rischiano gravi complicazioni al sistema respiratorio. Insomma, se vuoi vivere a New York — e sopravvivere — hai bisogno di tre cose prima di tutto: una radio, che funzioni con le pile; un condizionatore di aria, e un forte gusto per il rischio.

A New York la scienza moderna e il suo uso ti permettono di vivere in una dimensione in cui altrimenti sarebbe impossibile, ma rischi di perdersi nei suoi misteri, di sentirti impotente. Vorresti far qualcosa per farti sentire — come la popolazione nel « Quinto Potere » che urla dalle finestre « siamo stufi, siamo incattiviti ». Vorresti avere voce in capitolo — e allora l'unica tua speranza è di aggrapparti agli appelli lanciati dalle radio — « abbasso il condizionatore d'aria, dipende da te... ». E' solo che non avevi fatto i conti con il temporale e i fulmini, perché il Bernack della TV newyorkese non te l'aveva detto.

Nancy Isenberg

AVVISI-AI-COMPAGNI



FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE: IL PROGRAMMA DI SABATO 16

- 10 Gara sportiva.
- 16.30 Manifestazione antifascista con deposizione di fiori davanti alla lapide dei caduti della vecchia e nuova resistenza.
- 17.30 Comizio di Raffaele De Grada.
- DIBATTITI**
- 18 Sindacato di Polizia. Intervengono: Fontana (Maresciallo di PS), Margherito (capitano di PS) a cura della redazione « Caserma in Lotta ».
- 18 La classe operaia dei poli di sviluppo del sud. Incontro con i movimenti di liberazione. Intervengono: Rappresentanti eritresi etiopici, dell'Africa Australe, dell'OLP.
- SPETTACOLI**
- 16 « La divina condanna » del teatro dei Giullari.
- 18 « Laboratorio Ges Panbrumisti ».
- 22 « Cantata rossa per Tall el Zaar » del trio Liguori e Giulio Soffici.
- 22 Canzoniere delle Marche.
- 23 Canzoni spagnole della cooperativa valenziana « La Staba ».
- FILMS**
- 17.30 PAGERETE CARO. PAGERETE TUTTO.
- 22 MORGAN MATTO DA LEGARE di K. Reisz.

RIMINI
Sabato 16 luglio alla sezione Micciché di Rimini, ore 17.30. I compagni di LC sono chiamati ad un confronto al fine di avviare il dibattito politico sull'intreccio di questioni poste dalla base politica anche in vista della ripresa dell'iniziativa. Devono partecipare i compagni di Riccione, Cattolica e Marcinò.

PISTOIA
Alcuni compagni e compagne di Pistoia organizzano dal 5 al 21 agosto un attendimento libero e autogestito in una località dell'Appennino Tosco-Emiliano vicino ad un lago. Per informazioni telefonare al 0573/24362 dalle 21 alle 24, esclusi i festivi, chiedendo di Aldo o Saverio.

ROMA
Martedì si prepara la prima prova delle 4 pagine romane i compagni sono tenuti a telefonare in redazione dalla mattina alle 11 per dare notizia. Il paginone si potrà ritirare da mercoledì mattina e i compagni devono comunicare le riunioni che si terranno per discutere questa prima bozza.

VIAREGGIO
I compagni di Viareggio vogliono organizzare per la fine del mese di luglio una manifestazione-spettacolo contro il divieto delle manifestazioni imposto dalla giunta comunale PCI-PSI durante i mesi estivi. Invitiamo tutti i compagni, le compagne, gli intellettuali ed artisti democratici che vogliono portare il loro contributo affinché questa manifestazione riesca, a telefonare al numero (0584) 49836 chiedendo di Roberto, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16.30 alle 19. E' al numero 46281 chiedendo di Antonio dalle ore 12 alle 13.30 e dalle 20 alle 21.

CATANIA
Sabato pomeriggio passiamo una giornata di festa collettiva e di lotta politica ai sacrifici. A due anni dalla sua fondazione il circolo giovanile Salvatore Novembre del Fortino organizza iniziative di confronto sull'apprendistato e i disoccupati per il risanamento del quartiere a piazza Palestro. Alle 18.30 corsa coi sacchi e musica; alle 19.30 proposte della lega dei disoccupati del Fortino per il risanamento di Piazza Palestro; alle 20 assemblea popolare su: i giovani proletari nel fronte di opposizione. Interverrà un compagno del CdF dei cantieri navali di Palermo sul ruolo dei sindacati e l'opposizione operaia. Alle 21.30 musica fino alla fine.

PER LE AZIONI DELLA TIPOGRAFIA « 15 GIUGNO »
Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

FOGGIA
Sabato 16, alle ore 17, alla sede dell'MLS di Foggia, via Orientale 20/A vicino piazza S. Francesco, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia sul preavvicinamento al lavoro. In particolare si richiede la presenza dei compagni di: Cagnano Varano, Monte S. Angelo, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, S. Severo. Aprica, Margherita di Savoia, che la volta scorsa erano assenti. Per maggiori chiarimenti telefonare al: 36508 e chiedere di Pino dalle ore 14 alle ore 15.

Singapore: un viaggio nella Svevia d'oriente

Il capitalismo americano, duramente sconfitto in Viet-Nam, ha trovato in Singapore la sua più completa affermazione. L'isola-stato, staccatasi intorno al 1955 dalla confederazione Malese rappresenta infatti il

modello più avanzato del cosiddetto « capitalismo dal volto umano ». Tutto qui è all'insegna dell'efficienza, dell'ordine, della disciplina del benessere... Un esempio concreto di come si stia meglio sotto un regime capi-

lista per quegli stati in cui, come la Thailandia e l'Indonesia, il pericolo comunista è più sentito, ma dove anche il malgoverno, la corruzione della classe al potere sono più estesi.

(Nostra corrispondenza)

Un esempio concreto della realizzazione pratica dell'ideologia capitalista, imposta qui come l'unica in grado di assicurare un reale benessere per tutti. E le cifre parlano chiaro: il reddito annuo pro-capite è di circa 850 dollari USA; il più alto della Asia dopo quello del Giappone seguito da quello di Hong-Kong; è quindi a livelli quasi europei (si pensi che quello italiano è di circa 1700 dollari). Ma ancora una volta le statistiche devono essere lette con attenzione, altrimenti si ha la solita sto-

ria del « pollo »... Infatti il salario medio operaio è di 60/70.000 lire mensili, quello di un impiegato di banca al primo livello di 120/130.000 lire, e così via sino ad arrivare alla classe dirigente che si può permettere ad esempio di pagare affitti altissimi per alloggi decorosi ma non lussuosi, situati nelle zone residenziali, pari a 600 mila lire al mese oppure lire 7.000 per 4 etti di filetto.

Certo a Singapore il costo della vita è meno elevato che in occidente, sempre che si accetti di vivere a livello di pura

sopravvivenza. Ma questo oggi è sempre più difficile: il consumismo e il mito del denaro sono imposti come valori fondamentali dell'esistenza quotidiana.

Negli ultimi anni Singapore si è trasformata radicalmente, raggiunta la pace sociale (non esistono neppure i sindacati), concentratisi i capitali stranieri come quelli Nord Americani e Giapponesi, potenziati gli investimenti esteri la città è stata completamente buttata all'aria. I vecchi quartieri costruiti dagli inglesi intorno al 1920 vengono a poco a poco distrutti.

Così scompaiono le capanne dei malesi e degli indiani da sempre i più poveri ed anche rappresentati ancora oggi la maggior parte del proletariato di Singapore. Qui la vita si svolgeva in stentata, ma con una dimensione umana per cui sopravvivere era più facile. Il rapporto interpersonale della capanna o del quartiere cinese consentiva ad esempio di acquistare il cibo a credito e di pagarlo poi a fine mese o comunque di arrangiarsi.

Ora Singapore è una grossa metropoli, densa di traffico che scorre veloce

ed ordinato; linda nelle case, nei centri direzionali, nei parchi; colma di grattacieli avveniristici e di sterminate case - alveare ove vengono stipati gli operai, i manovali, la piccola borghesia...

Anche qui vengono imposte come uniche le leggi del capitalismo bisogna produrre e quindi lavorare intensamente per avere più soldi. Il livello di alienazione e di atomizzazione sociale imposto dal regime raggiunge livelli altissimi, la conseguenza è la fuga individualista e disperata dalla realtà attraverso il suicidio. Moltissimi infat-

ti sono i suicidi tanto che i giornali non ne parlano più. Nel family planning inoltre è prevista l'assistenza gratuita per i primi due figli, dal terzo in su le spese di mantenimento non possono essere detratte dalle tasse.

In tal modo tutta la vita anche quella privata dei cittadini è sotto controllo. Essi devono rispondere anche esteriormente ad un modello standar che si rifà da un lato alle tradizioni del gruppo sociale di appartenenza e dall'altro a quello tipico dell'americano medio.

(Continua)

Piero Tarallo

Durissimi scontri in Perù: 10 morti e 30 feriti



In diverse città del Perù, dopo 48 ore di durissimi scontri tra esercito e manifestanti, sembra essere salito a 10 il numero delle vittime ed a 30 il numero dei feriti più gravi. Il mese scorso, dopo una serie di durissimi provvedimenti economici voluti, per ottenere un prestito dal Fondo Monetario Internazionale, dal ministro delle finanze Walter Piazza, l'unico civile nel governo peruviano composto unicamente da militari, scontri violentissimi erano scoppiati in tutte le principali città peruviane.

Al termine di questa prima ondata di lotte il ministro Piazza era stato costretto, la scorsa settimana, alle dimissioni. Il movimento di lotta a-

veva così indetto, contro il rincaro insostenibile dei prezzi per i generi alimentari e più in generale contro l'aumento del costo della vita, diverse manifestazioni di protesta per il giorno 12.

Il governo dei militari, però, lacerato da un conflitto interno, tra una destra neo-fascista ed un'ala più liberale non è riuscito evidentemente a superare la prova e così, dopo aver tentato un primo passo, ribassando il prezzo del pane e della pasta, aveva proibito lo svolgimento democratico delle manifestazioni popolari, mettendo l'esercito nelle piazze di Hvanca e di Trujillo: morte, paura, pestaggi e coprifucio sono il truce risultato.

Donne in piazza a Madrid 200.000 antinucleari a Bilbao

La storica riunione di apertura dei lavori delle Cortes elette il 15 giugno in Spagna ha subito avuto come controparte il movimento di massa e più precisamente quello femminista che ha organizzato a Madrid davanti alla medesima sede delle Cortes, una manifestazione pubblica per il divorzio e la legalizzazione dell'aborto. Bisogna qui ricordare che a livello legislativo le donne spagnole vivono una condizione delle più arretrate in Europa. Se non nel mondo, in quanto per esempio le donne sposate senza il consenso del marito, non hanno diritto a possedere nulla a loro no-

me (casa, macchina, ecc.) sono perseguibili legalmente se scoperte adulate, ed è proibita su tutto il territorio spagnolo la propaganda degli anticoncezionali.

Di fronte a questa iniziativa delle donne per questi temi scottanti della società clericopaternalistica spagnola, la polizia si è ben guardata dall'intervenire con la forza contro questa manifestazione non autorizzata. Intanto a Bilbao, circa 200.000 persone hanno partecipato la notte scorsa ad una manifestazione contro la progettata costruzione della centrale nucleare a Navarra de Tudela.

Iniziati i colloqui tra Schmidt e Carter

Sono iniziati i colloqui del cancelliere Schmidt in USA, caratterizzati in primo luogo dalle aspre polemiche nate ultimamente tra il governo Tedesco e l'amministrazione Carter circa le diverse concezioni dei due paesi rispetto l'Ostpolitik e i dissensi dell'est.

La diplomazia tedesca, prima del viaggio di Schmidt, descriveva l'atteggiamento USA come un « fanatismo missionario, che mira allo sconvolgimento del regime sovietico » il che non può che portare a una battuta d'arresto nelle relazioni Est-Ovest, delle quali, i socialdemocratici Tedeschi si ritengono i padroni indiscussi: temendo inoltre un'influenza negativa, sui rapporti di

convivenza pacifica con la Jugoslavia e la Polonia (i regimi più disponibili all'occidente).

Dalla conferenza per la sicurezza Europea in poi (nel '75 ad Helsinki), 13 mila tedeschi dall'Unione Sovietica e 33.000 dalla Polonia sono entrati in RFT.

Queste cifre sono sul piatto delle trattative che Schmidt propone a Carter, a dimostrargli che la politica della distensione, « paga ». La nuova crociata Americana per i diritti umani in URSS superate le tesi Kissingeriane del « Linkage » sta incontrando nuovi ostacoli. Quanto « vale » allora, un dissidente russo alla seconda conferenza europea a Belgrado? Due guerrafondisti si stanno mostrando i denti...

Repressione in RFT

L'avvocato tedesco Croissant, colpito dal Berufsverbot nella RFT e da un'accusa di « sostegno a bande criminali » liberato ultimamente dietro il versamento di una cauzione di 30 milioni, è fuggito in Francia, dove ha fatto domanda di asilo politico. In una conferenza stampa a Parigi, Croissant ha spiegato i motivi di questa decisione resa indispensabile dalle diffi-

coltà e dalle persecuzioni alle quali è stato sottoposto come difensore di prigionieri politici.

La domanda di asilo politico è stata presentata dal sindacato degli avvocati francesi, appoggiato tra l'altro, dal « Comitato contro la supremazia tedesco-americana in Europa » promosso da intellettuali e personalità progressiste francesi tra cui Jean-Paul Sartre.

Attentati per tutta la notte in Corsica

Puntualmente, come ogni estate, riprendono le attività clandestine e semiclandestine del separatismo corso.

L'estate infatti, essendo la Corsica indicata per le sue attrattive turistiche rappresenta nella tattica dei separatisti a partire dai fatti di Aleria nel '75 il miglior periodo per attaccare e colpire gli interessi dei « padroni fran-

cesi » nell'isola. Questa notte, infatti il fronte di liberazione nazionale Corso ha dato il via ad una serie di attentati, al plastico. Obiettivi privilegiati del FLNC sono stati: la gendarmeria di Prunelli di Fiumorbo, lussuose ville di « continentali » francesi, beni ed aziende dei rimpatriati dell'Algeria ora impiantatisi nell'unica zona coltivabile dell'isola.

Il FROLINAT è all'offensiva nel Tibesti

Mentre le formazioni del « Frolinat » (Fronte nazionale di liberazione) nel Ciad, dopo la città di Bardai conquistata il 5 luglio scorso, hanno costretto sotto la loro pressione le truppe di Njamena ad abbandonare la città di Kebir, Zuar e Kiroimi, un portavoce ufficiale della Jamahiriyah libica ha definito oggi « prive di qualsiasi fondamento » le informazioni diffuse dalla stampa egiziana secondo la quale reparti delle forze armate libiche sarebbero intervenuti a fianco delle formazioni di liberazione del Ciad. La paura del governo egiziano è quella che nella regione si estenda l'influenza libica sul modello delle relazioni tra Algeria e Repubblica Saharavi e accusa i libici di rimettere in funzione vecchi scali aerei della regione per poter lanciare l'attacco finale contro le truppe regolari del Ciad.

Interrogazione dell'on. Accame sulle "bombe ai neutroni"

La prospettiva di potenziare l'arsenale della Nato con bombe ai neutroni è oggetto di una interrogazione con risposta scritta rivolta dall'on. Falco Accame (PSI) al ministro della difesa.

Accame chiede se l'Italia condivide l'opinione secondo la quale il nuovo ordigno offre « una mag-

gior varietà decisionale con la possibilità di far ricorso alla forza in modo più selettivo e con una crescita del potere di dissuasione e se tutto questo corrisponde ai motivi istituzionali della alleanza atlantica che si presenta come una organizzazione a carattere difensivo ».

Paesaggi inumani, errori e semplificazioni

di Giovanni Jervis

La escalation della repressione era prevista: oppure ogni volta è come se, con un percorso strisciante, fosse giunta a punti di violenza e di impunità che ci sorprende. E' giusto il sospetto che gradatamente chiunque finisca col fare l'abitudine al paesaggio più inumano; e che anche all'interno della sinistra molti trovino alla fine naturali le uccisioni di compagni, le vessazioni e gli imprigionamenti, così che talora non si riescono più come prima a mobilitare su queste cose le passioni morali e politiche, i movimenti e le organizzazioni.

Nessuno allora si può sottrarre dal dare il proprio contributo alla denuncia e alla mobilitazione. Occorre battersi contro l'abitudine e l'acquiescenza. Ma in questo momento dobbiamo, credo, sapere almeno alcune altre cose scomode, e non minimizzarne l'importanza.

La prima, a mio parere, è che la divisione della sinistra di classe c'è ed è grave. Esorcizzare minimizzando, o blandire, quella parte che predica e pratica la militarizzazione della lotta non serve a nulla. Troppo facile, del resto attribuire questo errore a frange avventuriste isolate; a mio parere si tratta di una tendenza e di una tentazione che sono sintomi da non sottovalutare, tenden-

ze diffuse e destinate a crescere. Già oggi i giovani sottoproletari e proletari che vedono con attiva simpatia le bombe e la P38 sono molte migliaia, non centinaia, e mi pare che aumentino. Anche se mi sembra estremamente improbabile che il loro numero possa raggiungere o superare neppure l'1 per cento della popolazione italiana, con l'altro 99 decisamente ostile alle loro imprese (non siamo né saremo nel Vietnam, né nell'Algeria degli anni '50), cioè anche se escludo che a questo guerriglierismo si possa collegare, in Italia, una vera linea di massa, credo si tratti di un fenomeno da non sottovalutare. La tendenza alla militarizzazione della lotta di classe è errata e perdente, e va combattuta; ma essa è seria e significa una spaccatura grave nella sinistra, forse una tragedia vera e propria per la lotta di classe in Italia. E' chiaro che la nuova strategia della tensione punta — fra l'altro — proprio su questo. Ma ancora una volta, questa spaccatura dovrebbe indurci non già a una posizione moralistica, al semplicismo delle vecchie contrapposizioni staliniste, bensì ad una analisi più politica, più articolata e attenta, delle contraddizioni che dividono e disgregano la sinistra, e che producono fra

l'altro l'errore di chi crede di poter risolvere i problemi di tutti con la militarizzazione.

La seconda cosa è che la contrapposizione al blocco di governo non può significare una analisi semplicistica dell'avversario di classe, cioè una minimizzazione e una non-utilizzazione delle sue contraddizioni interne. Io non credo più molto nel leninismo, ma da Lenin (e anche da Mao) mi pare di trarre ancora almeno la lezione di una straordinaria capacità nell'esaminare e nello sfruttare le contraddizioni dell'avversario che non era mai considerato un blocco unico. Il rinunciare a questa politica, il considerare l'accordo DC-PCI come monolitico e adialectico, è a mio avviso sintomo di ottusità politica non di risolutezza rivoluzionaria. E' questo a mio parere l'errore più grave della «zona» ideologica della «Autonomia»: e l'errore ricompare, singolarmente evidente e rozzo, nel documento firmato dagli intellettuali francesi.

La terza cosa è il rendersi conto che l'analisi politica della situazione globale italiana, per quanto difficile, è oggi particolarmente carente nella sinistra. Mi pare che il livello generale dell'analisi sia sceso in questi ultimi anni. Non è proprio il caso di farci sopra dei moralismi o dei piagni-

stei; anche questo ha cause politiche, che vanno esaminate; e ha cause ideologiche, perché ritengo che alcune tendenze e correnti di pensiero abbiano favorito la smobilitazione degli strumenti di analisi politica. Ma esistono importanti eccezioni; e vorrei che fra tanta roba che si legge e si ascolta si potessero leggere e diffondere anche i pochi testi di analisi di classe della situazione italiana che sono veramente utili a capire quello che succede. Per esempio lo scritto di Federico Stame *Il senso dello stato (autoritario)* sul n. 1 de «Il cerchio di Gesso» (Bologna, giugno 1977) andrebbe diffuso, letto e discusso.

Infine, gli intellettuali. Su questo Fortini penso abbia molte ragioni. Cerchiamo di essere più modesti e di avere il senso del ridicolo, di fare meno appelli e di mettere meno firme! Ma a parte le troppe firme, mi pare che la necessaria brevità degli appelli sia stata troppo spesso un alibi per creare solidarietà fittizie, favorire le strumentalizzazioni, sostituirsi ad analisi più lunghe, complesse e serie, forse più contraddittorie e meno unanimitarie. Contraddittoria è la situazione in cui ci troviamo; la situazione non è eccellente; e allora cominciamo da qui.



Adesso finalmente le cose sono chiare. Con l'intervento di un intellettuale coraggioso, Francesco Cossiga, sentinella come Sanguineti, impiegato a servire lo Stato come ministro di polizia, il dibattito sollevato dall'appello di Sartre è entrato in una fase nuova. Cossiga infatti al Senato ha dichiarato che i terroristi italiani hanno la «connivenza pseudo-culturale e pseudo-politica squallida e indecorosamente manifestata in bizzarre manifestazioni culturali in paesi vicini al nostro e persino su organi di stampa di gruppi, pur minoritari, presenti al Parlamento».

Dal momento che il Manifesto si è già premurato di far sapere che non è lui, è chiaro che Cossiga si rivolge a noi. Sul piano dell'ordine pubblico siamo dunque a posto. Sul piano della cultura propriamente detta, Fabio Mussi, sull'ultimo numero di *Rinascita*, esulta pressoché in identica maniera. Avete visto, scrive quasi nessuno si è schierato con i francesi, solo Lotta Continua. L'intelligenza del paese è paese è salva, le università (cioè i docenti) li controlliamo noi, «il partito del dissenso» nel nostro paese non esiste.

Allineati e coperti

In sintonia con Cossiga, a valanga uomini politici, giornalisti, intellettuali si schierano (contro i francesi).

E poi vengono, a valanga, tutte le prese di posizione, tutti coraggiosi, si è visto quel vigliacco di Sciascia come è rimasto isolato. Riccardo Lombardi abiura; ho firmato, scrive su *la Repubblica*, un appello per la liberazione di Bifo, ma «con leggerezza». «ammetto» che mi sono sbagliato; anzi, dirò di più, Sartre è aberrante; Livio Zanetti, direttore de *L'Espresso* dichiara al *Resto del Carlino*: «Sartre ha perso il senso del reale e quello del ridicolo». Casalegno, vice-direttore de *La Stampa* propone il minimo della pena perché non «sono in mala fede» ma solo male informati. Renzo Foa, redattore de *L'Unità* conferma: «siamo il paese più libero di Europa, non c'è paragone». Ugo La Malfa, intervistato da *Le Monde*, si chiede angosciato cosa sarebbe successo se il PCI a Bologna si fosse schierato dalla parte dei contestatori. Antonello Trombadori si cimenta in

due pezzi: sul *Giorno* «io conosco molto bene Sartre: posso solo pensare che sfruttino le sue condizioni di salute tutt'altro che buone, cattivi consiglieri e cattivi informatori lo hanno indotto a dichiarazioni avventate»: come dire, lo si potrebbe anche indire visto che è ormai incapace di intendere e di volere; su *L'Unità* di ieri sfoggia il suo pezzo più sentito: un appello alla repressione, terminata la quale si potrà poi «fare avanzare il discorso sulla difesa della vita umana e della legalità». Per ora gli eccessi della polizia (e qui si riferisce probabilmente alla protesta di Lucio Lombardo Radice per l'uccisione di Lo Muscio) vanno tollerati, perché è la lotta del Bene contro il Male.

Andiamo avanti: sempre su *L'Unità* parla anche il professor Matteucci, qualificato come repubblicano, docente di filosofia morale all'università di Bologna: «Bologna è li-

berissima» e Matteucci, che prima era sconosciuto, farà carriera. Paolo Spriano, storico ufficiale del PCI aggiunge il suo contributo: «siamo il paese più libero dell'occidente capitalistico». Alfredo Vinciguerra scrive il corsivo del «Popolo» intitolato «La P38 parlerà a lungo» (anche la P382 o la loggia massonica P2, c'è da giurarli) perché la semina della cultura del dissenso» continua ed attecchisce.

Insomma, il coro è unanime. Abiureranno anche gli altri italiani che hanno firmato con Lombardi? I precedenti ci sono, per esempio i dirigenti sindacali della CGIL che firmarono contro la legge Reale e che poi furono richiamati all'ordine. C'è da giurare che l'ultimo slogan coniato dal PCI, visitate l'Italia il paese più libero d'Europa (come mai è diventato libero solo quest'anno mentre l'anno scorso c'erano ancora sfruttamento, disoc-

cupazione, democrazia cristiana, non ce lo dicono) porterà folle di turisti a ingrassare gli albergatori di Rimini o di Riccione, che l'unico arcipelago che conoscono è «l'arcipelago goulash».

Ma, ci si permetta, questa corsa ad allinearsi, questa velocità nel cantare i salmi ci sembra sospetta, non proprio convinta nell'intimo. Per conto nostro sappiamo che a settembre andremo a Bologna, e saremo in tanti. Che a testimoniare su quanto accade saranno migliaia di studenti, operai, giovani, disoccupati, donne, intellettuali.

Per ora salutiamo con molto piacere la scerazione, dopo due mesi di Angelo Pasquini, redattore della rivista *Zut*, in carcere da quattro mesi (fu arrestato ai funerali del padre) perché accusato dal giudice Caltanotti di aver partecipato ad una riunione. Esce per la mobilitazione dei compagni. Ma un piccolo grazie va anche al vecchio Jean Paul Sartre.

(e. d.)

In questi luoghi d'Europa...

A S. Teresa di Gallura c'è un sindaco che ha fatto suo l'appello di Zangheri. Naturalmente interpretandolo nella sostanza. «Declinano il turismo», occorre «un intervento massiccio della forza pubblica»; contro chi? Hippies che praticano, ohibò, il nudismo e altre porcherie. Il sindaco non scherza: si è rivolto al prefetto, questore e allo stesso Cossiga. Non c'è che dire: dopo la primavera, un'estate altrettanto interessante in questi «luoghi» d'Europa.